

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

741^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente MORO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-35

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 37-39

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 41-62

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO			
RESOCONTO STENOGRAFICO			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2		
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione:			
<i>(3262) Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (Relazione orale)</i>			
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali:</i>			
MARINO (Misto-Com)	2, 3		
COLOMBO (Misto)	3		
DEL PENNINO (Misto-PRI)	4		
FALOMI (Misto)	5		
FORMISANO (IdV)	6		
MALABARBA (Misto-RC)	7		
FABRIS (Misto-Pop-Udeur)	8		
BOCO (Verdi-Un)	9		
PERUZZOTTI (LP)	12		
D'ONOFRIO (UDC)	14, 15, 16 e passim		
BORDON (Mar-DL-U)	18		
NANIA (AN)	23, 24, 26 e passim		
SCHIFANI (FI)	27		
PAGANO (DS-U)	31		
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	31		
		Votazione finale:	
		<i>(1972) Modifiche agli articoli 83, 84 e 86 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di attribuzione di seggi nell'elezione della Camera dei deputati (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Senza ed altri; Fontana; Fontana) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>	
		PRESIDENTE	Pag. 31, 32
		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	32, 33
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 2005	33
		ALLEGATO A	
		DISEGNO DI LEGGE N. 3262:	
		Articolo 1 del disegno di legge di conversione	37
		DISEGNO DI LEGGE N. 1972:	
		Articolo 1	38
		ALLEGATO B	
		VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	41
		DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	52

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

GOVERNO

Richieste di parere su documentiPag. 52

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONI

Annunzio 33

MozioniPag. 52

Interpellanze 54

Interrogazioni 54

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 62

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 16.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico. Sospende brevemente la seduta onde consentire il collegamento televisivo per le dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge n. 3262.

La seduta, sospesa alle ore 16,06, è ripresa alle ore 16,25.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3262) Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana si è concluso l'esame degli emendamenti al decreto-legge e passa alla votazione finale.

MARINO (*Misto-Com*). I Comunisti italiani voteranno contro la proroga e il rifinanziamento della missione italiana in Iraq, chiedendo il ritiro immediato del contingente. Seppure infatti le elezioni rappresentano un'importante novità non possono in ogni caso legittimare una guerra unilaterale e ingiusta nonché la conseguente occupazione militare cui l'Italia ha partecipato. Il ritiro pertanto rappresenta l'occasione per riconfigurare un più generale coinvolgimento della comunità internazionale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, volto a fronteggiare l'emergenza umanitaria e la forte instabilità, di cui è testimonianza il rapimento di Giuliana Sgrena.

COLOMBO (*Misto*). Le recenti elezioni irachene hanno rappresentato una coraggiosa risposta del popolo iracheno al terrorismo dimostrando la voglia di avviare un percorso di democratizzazione. La presenza italiana può offrire in questa fase un importante contributo alla ricostruzione del Paese e alla pacificazione interna e pertanto è opportuno che la missione venga prorogata. Ciò non significa legittimare una guerra unilaterale e ingiusta ma, anche alla luce del messaggio di Giuliana Sgrena – per la cui liberazione invita a proseguire nella generale mobilitazione – occorre offrire un concreto contributo per la ricostruzione dell'Iraq. (*Applausi dei senatori Petrini e Manzione*).

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). I Repubblicani voteranno a favore della proroga della missione in Iraq per le stesse ragioni contenute nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Marini all'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo, ragioni che da una parte tengono conto dell'indubbia novità rappresentata dalle elezioni e dall'altra indicano come errata la richiesta di un immediato ritiro del contingente italiano. L'atteggiamento imposto all'Ulivo dal presidente Prodi, chiaramente influenzato dalle posizioni radicali dell'onorevole Bertinotti, appare dunque privo di senso ed estraneo alla tradizionale politica estera italiana. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC e del senatore Valditara*).

FALOMI (*Misto*). Sottolineando come, dopo il drammatico appello di Giuliana Sgrena trasmesso dalla televisione, sarebbe stato preferibile sospendere l'esame del disegno di legge, dichiara la contrarietà della sua parte politica al rifinanziamento della missione auspicando il ritiro immediato dei militari italiani dall'Iraq, dove peraltro vivono in condizioni di profonda insicurezza. Anche alla luce delle intervenute elezioni, occorre infatti riconsegnare il Paese agli iracheni prendendo le distanze da una guerra ingiusta, priva di qualsiasi fondamento. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e Misto-RC e del senatore Rotondo*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). I senatori dell'Italia dei Valori voteranno contro il rifinanziamento di una missione, inviata in Iraq in violazione dell'articolo 11 della Costituzione, in quanto fortemente caratterizzata sotto il profilo militare. La novità rappresentata dalle elezioni avrebbe dovuto invece spingere il Governo alla ricerca di un impegno della comunità inter-

nazionale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, per la ricostruzione del Paese. (*Applausi del senatore Vicini*).

MALABARBA (*Misto-RC*). La guerra preventiva e unilaterale di Bush ha determinato, a distanza di due anni, la completa destabilizzazione di tutta l'area mediorientale, oltre che dell'Iraq. Le recenti elezioni, che hanno segnalato la volontà dei cittadini iracheni di porre termine all'occupazione militare, rischiano di creare ulteriori spaccature nel Paese. Raccogliendo pertanto il drammatico appello di Giuliana Sgrena, chiede il ritiro del contingente italiano, non per subire il ricatto dei sequestratori, ma quale unico modo per avviare una prospettiva di pace. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). Nella situazione irachena sono intervenuti alcuni fatti nuovi – di cui il Governo non ha preso in alcun modo atto – primo fra tutti le elezioni, cui ha partecipato un grande numero di cittadini, ma anche l'atteggiamento diverso dell'amministrazione americana nonché le dichiarazioni di Kofi Annan. I senatori dell'Udeur, pur mantenendo il giudizio negativo sulla guerra preventiva sferrata dagli Stati Uniti, ritengono pertanto che la missione italiana debba proseguire per contribuire al processo di democratizzazione innescato con le elezioni e alla pacificazione del Paese, liberandolo da quel terrorismo che ha colpito, tra gli altri, Giuliana Sgrena. (*Applausi dal Gruppo Misto-Pop-Udeur e dei senatori Pastore e Greco*).

BOCO (*Verdi-Un*). I Verdi hanno manifestato sin dall'inizio ferma contrarietà alla teoria della guerra preventiva e dell'esportazione della democrazia con la guerra e confermano tale giudizio anche alla luce dell'elemento nuovo rappresentato dalle elezioni, che pure vanno salutate positivamente quale inizio di un cammino per la ricostruzione. Il Governo italiano ha mentito fin dall'inizio sulla natura della missione, fortemente caratterizzata sul piano militare, ed è incapace ora di riconoscere le novità intervenute alla luce delle quali riconsiderare l'impegno italiano. Per tali motivi i Verdi voteranno contro il rifinanziamento denunciando il vergognoso tentativo di autorevoli rappresentanti del Governo di stabilire un nesso tra la contrarietà alla missione e gli interessi del terrorismo. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un e dei senatori Falomi, Peterlini e De Paoli*).

PERUZZOTTI (*LP*). La Lega Nord voterà a favore del provvedimento che dispone la proroga al 30 giugno dell'impegno dei valorosi militari italiani e degli operatori della Croce Rossa Italiana in Iraq, così da contribuire alla gestione del delicato passaggio politico conseguente alle prime libere elezioni dello scorso 30 gennaio. Dopo le condivisibili affermazioni dell'onorevole Fassino, che ha definito resistenti gli otto milioni di iracheni che si sono recati a votare nonostante la minaccia delle bombe, non si comprendono i motivi che hanno impedito al centrosinistra di riconoscere che proprio la missione Antica Babilonia ha permesso quel risul-

tato democratico, né si comprende esattamente il senso delle richieste al Governo di Romano Prodi, evidentemente più preoccupato della solidità del suo schieramento che delle prospettive dell'Iraq, date le recenti dichiarazioni del Segretario generale dell'ONU sull'impossibilità di sostituire con caschi blu le truppe guidate dagli americani, sollecitate anzi a restare per sostenere il processo di stabilizzazione del Paese. È possibile prevedere, con fondato ottimismo, che il nuovo Governo iracheno avrà una legittimazione politica e democratica maggiore di tutti gli esecutivi medio-orientali e che tale condizione accelererà il processo di ricostruzione delle forze armate e di sicurezza interna, così da consentire di fissare i tempi del ritiro dei militari italiani dall'Iraq. (*Applausi dai Gruppi LP, FI e UDC*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Premesso che l'UDC voterà a favore del disegno di legge di conversione del provvedimento di proroga della missione italiana in Iraq, si sofferma ad analizzare le cause politiche dell'agitazione che ha pervaso il centrosinistra nella ricerca di una sintesi tra diverse anime e posizioni politiche da tradurre in un voto e in un atteggiamento unanime. Ieri Romano Prodi, nel mezzo di una vergognosa e dannosa per l'Italia conferenza stampa all'estero, ha definito quasi con disprezzo la componente della Margherita che, come in altri dibattiti su temi di politica estera, intendeva prendere le distanze dalla parte più radicale dello schieramento di opposizione, per tenere conto della novità rappresentata dai milioni di elettori iracheni recatisi alle urne lo scorso 30 gennaio. La reazione quasi sorpresa a tale novità ha fatto emergere invero che il processo di riorganizzazione del centrosinistra degli ultimi mesi ha condotto tale schieramento verso le posizioni dell'antiamericanismo di Fausto Bertinotti, lasciando privi di rappresentanza i cittadini italiani che si riconoscevano nella componente moderata dell'Ulivo, per la cui rappresentanza l'UDC si candida. (*Molti applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP. Congratulazioni. Proteste dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Richiami del Presidente*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Di fronte alla drammatiche immagini del video con Giuliana Sgrena, alla sofferenza dei suoi familiari e dei colleghi del quotidiano per cui scrive, alla rinnovata angoscia e all'unanime richiesta della sua liberazione, come pure all'unità di tutto il popolo italiano di fronte alla minaccia del terrorismo, occorrerebbero maggiore sobrietà e rigoroso rispetto della verità, dell'intelligenza e della maturità dei concittadini, con autentico senso di responsabilità. Dal momento che i temi di politica estera definiscono per antonomasia il livello di maturità di un popolo, sulla base dei valori condivisi e del rispetto della tradizione delle forze popolari e democratiche, il Governo avrebbe dovuto spiegare la ragione dell'accantonamento di quei quattro pilastri che hanno ispirato la politica estera fin dai tempi di De Gasperi, basati sull'equilibrio tra l'europeismo, la solidarietà atlantica in spirito di amicizia con gli Stati Uniti, la cooperazione con il Terzo mondo e il multilateralismo, con un progres-

sivo spostamento verso una forma di neoatlantismo che riflette la sudditanza verso le posizioni più aggressive dei conservatori americani e italiani. Per tale ragione non si è voluto tenere conto dell'invito dell'opposizione ad andare oltre la scelta di una guerra che rimane comunque sbagliata, in quanto priva di legittimazione internazionale, e si è invece riproposto, al solo scopo di conseguire qualche vantaggio politico sul piano interno, il rifinanziamento della missione come prevista nel precedente decreto d'urgenza, evitando un confronto con tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Lo schieramento di centrosinistra non si è rifiutato a suo tempo di assumersi le sue responsabilità con le missioni di pace e sicurezza in Afghanistan e prima ancora in Bosnia e Kosovo; se fosse al Governo, anche adesso non si tirerebbe indietro di fronte ai propri compiti, ma agirebbe in piena concordia con i principali Paesi democratici del mondo e in primo luogo quelli europei, per ristabilire la legalità internazionale. Nel ribadire l'unanime voto contrario della Federazione dell'Ulivo, respinge con fermezza gli appelli del Governo alla divisione interna, consapevole di rappresentare il sentimento della maggioranza degli italiani, contrari alla guerra, e nella certezza dell'unanime gratitudine del Parlamento nei confronti dei militari italiani per i compiti che stanno svolgendo nel territorio iracheno. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC e dei senatori De Zulueta e Peterlini. Congratulazioni*).

NANIA (AN). Mentre nel 1999 il Governo di centrosinistra guidato da D'Alema decise il bombardamento di Belgrado su richiesta del Presidente degli Stati Uniti senza che l'intervento fosse legittimato dall'ONU, il Governo di centrodestra non ha condotto l'Italia a partecipare all'intervento militare in Iraq nel marzo 2003. È stato il Presidente della Repubblica, che rappresenta il garante delle istituzioni, ad affermarlo esplicitamente, rilevando che solo dopo la conclusione del conflitto il Governo italiano, che non ha voluto né gradito la guerra, ha inviato una missione umanitaria richiesta da una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU per garantire anzitutto la stabilità e la sicurezza in Iraq, dimostrando una cultura di governo che l'opposizione non possiede. Il Governo ha quindi sempre ispirato il proprio comportamento agli interessi del popolo iracheno, che con la straordinaria partecipazione alle elezioni ha scoperto la democrazia e deve essere sostenuto nel percorso verso la costruzione di libere istituzioni. Il centrosinistra, nel quale l'area riformista è oscurata da Bertinotti, condiziona le decisioni di politica estera alle scelte delle componenti più radicali e finisce con l'aderire ad una posizione, quale l'abbandono dell'Iraq, che non corrisponde agli interessi degli iracheni o alle esplicite richieste di sostegno avanzate dal Segretario generale dell'ONU, ma anzi coincide con quanto auspicano i terroristi. Ricorda infine il concreto europeismo del Governo di centrodestra, che si estrinseca nell'impegno per garantire all'Europa un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, ed esprime sentimenti di vicinanza a Giuliana Sgrena e alla sua famiglia, confidando in un impegno a tutto campo per

la sua sollecita liberazione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente MORO

SCHIFANI (FI). Esprime solidarietà a Giuliana Sgrena, alla sua famiglia ed ai suoi colleghi, per la cui liberazione il Governo sta assicurando il massimo impegno, con quella assoluta riservatezza cui si è opportunamente attenuto il Presidente del Consiglio nel suo intervento in Senato. L'Italia non ha partecipato alla guerra in Iraq, ma ha aderito alla richiesta dell'ONU, e successivamente del Governo iracheno, per la stabilizzazione e la ripresa della vita democratica in quel Paese; l'obiettivo della missione è di liberare il popolo iracheno dall'incubo del regime di Saddam Hussein e la straordinaria partecipazione alle elezioni ed i ringraziamenti espressi dal Segretario generale dell'ONU all'Italia per il suo impegno in Iraq sono la più evidente dimostrazione della strumentalità della posizione contraria alla partecipazione alla missione internazionale, che è spiccatamente caratterizzata in senso umanitario e della sicurezza. L'opposizione avrebbe quindi dovuto prendere atto che la partecipazione di 8 milioni di iracheni alle elezioni rappresenta una svolta effettiva, che si è potuta realizzare anche grazie al contributo italiano, e sostenere l'impegno del Governo per il consolidamento del processo democratico. Nel centrosinistra si sono invece manifestate le più disparate reazioni a questo evento storico, da chi lo ha ritenuto una truffa mediatica, a chi responsabilmente, come Fassino, ha ammesso che le elezioni rappresentano lo spartiacque tra la dittatura ed un percorso verso la democrazia, ma non ha saputo derivarne la necessità della proroga della missione, richiesta anche da Kofi Annan in considerazione dell'impossibilità da parte dei caschi blu dell'ONU di sostituire in questa fase le truppe presenti sul territorio. L'opposizione non è stata in grado di compiere questo gesto di coraggio e purtroppo la decisione di un voto contrario equivale al tramonto della possibilità di realizzare nel centrosinistra un riformismo illuminato e vincente, in grado di garantire un'efficace alternanza al Governo del Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni*).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice PAGANO (DS-U), il Senato approva il disegno di legge n. 3262, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali». La Presidenza è autorizzata ad apportare le eventuali modifiche di coordinamento. (Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP).

Votazione finale del disegno di legge:

(1972) Modifiche agli articoli 83, 84 e 86 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di attribuzione di seggi nell'elezione della Camera dei deputati (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Sanza ed altri; Fontana; Fontana) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta dell'8 febbraio hanno avuto luogo le dichiarazioni di voto finale. Passa alla votazione mediante procedimento elettronico, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, del disegno di legge composto del solo articolo 1. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,21.

PRESIDENTE. Passa nuovamente alla votazione nominale elettronica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per altri venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 18,22, è ripresa alle ore 18,42.

PRESIDENTE. Passa ancora una volta alla votazione nominale elettronica. Avverte che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia la votazione finale del disegno di legge n. 1972 ad altra seduta. Dà annuncio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 17 febbraio.

La seduta termina alle ore 18,43.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

TRAVAGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agogliati, Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bettamio, Bosi, Cherchi, Chirilli, Cossiga, Costa, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Dell'Utri, Mantica, Meduri, Moncada, Mugnai, Novi, Saporito, Sestini, Siliquini, Sudano, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pedrizzi, per attività della 6^a Commissione permanente; Tomassini, per attività della 12^a Commissione permanente; Coviello, Girfatti, Manzella, Morselli, Sodano Calogero e Tredese, per attività della 14^a Commissione permanente; Battaglia Giovanni, Bettoni Brandani, Bianconi, Boldi, Carella, Carrara, Longhi, Ognibene, Rollandin, Rotondo, Sanzarello e Ulivi, per attività della Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale; Amato, per partecipare ad un incontro internazionale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,05*).

Colleghi, prima di passare all'esame del primo punto all'ordine del giorno, sospendo la seduta fino alle ore 16,20 per permettere il collegamento televisivo con l'Aula. Comunico, inoltre, che è in corso la Conferenza dei Capigruppo.

La seduta è pertanto sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 16,06, è ripresa alle ore 16,25).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3262) Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3262.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Passiamo pertanto alla votazione finale.

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, i senatori del partito dei Comunisti Italiani, non solo per coerenza con la posizione assunta fin dall'inizio, voteranno contro la proroga ed il rifinanziamento della missione militare in Iraq e chiedono il ritiro immediato delle truppe italiane, come hanno già fatto la Spagna e altri Paesi della cosiddetta coalizione dei volenterosi, ridottasi ormai a meno della metà dopo le recenti decisioni assunte dall'Ucraina e dalla Polonia.

In queste ore pensiamo con grandissima trepidazione e con tanta maggiore angoscia a Giuliana Sgrena e alla sua liberazione, mentre in

Iraq continuano ogni giorno gli attentati, che non sembrano destinati a cessare. Anche il dopo elezioni è contrassegnato da una situazione di grave instabilità ed insicurezza, malgrado le entusiastiche valutazioni.

Alla luce degli ultimi avvenimenti, è reale il rischio dell'allargamento del conflitto ad altri Paesi in una più vasta area geografica. Senza alcuna sottovalutazione del significato acquisito dalla consultazione elettorale, che indubbiamente ha aperto una fase nuova, ma che è stata viziata e condizionata dallo stato di assedio generalizzato e dall'occupazione militare, questa comunque non può essere intesa, né costituisce legittimazione *a posteriori* della guerra preventiva...

PRESIDENTE. Senatore Marino, le concedo un ulteriore minuto.

MARINO (*Misto-Com*). ...illegale e immorale, scatenata senza la benché minima sussistenza di un *casus belli*, né può essere legittimazione dell'occupazione militare di quel Paese, né dell'invio del contingente italiano, comunque coinvolto in azioni belliche e sottoposto al codice di guerra.

PRESIDENTE. Senatore Marino, la prego di concludere.

MARINO (*Misto-Com*). Proprio in questa nuova fase occorre che il Governo italiano ritiri immediatamente il proprio contingente per far riacquistare all'ONU un ruolo centrale e si adoperi insieme agli altri Paesi europei per una riunione *ad horas* del Consiglio di sicurezza, che disponga la costituzione di una Forza multinazionale di sicurezza, con il conseguente passaggio dei poteri, perché la catena di comando è ancora ben salda nelle mani del comandante in capo delle Forze di spedizione e occupazione, ed indica una Conferenza internazionale sugli aiuti per la ricostruzione del Paese e il suo riassetto anche istituzionale.

Non c'è nessun facile ottimismo sul voto iracheno che possa fornire nuove giustificazioni...

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

MARINO (*Misto-Com*) ...alla prosecuzione di una missione militare italiana che continua ad essere definita «umanitaria», quando il 92 per cento delle spese ha carattere militare.

COLOMBO (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli senatori, affinché il mio voto sia privo di qualsiasi equivoco, in questa dichiarazione mi corre l'obbligo di far riferimento a mie precedenti affermazioni rese in quest'Aula sullo stesso argomento.

In esse ho sempre riaffermato la piena fedeltà all'articolo 11 della nostra Costituzione contro la guerra quale strumento di regolazione di controversie internazionali; la condanna dell'unilateralismo americano e della guerra preventiva; le conseguenze da esso provocate nell'ordinamento internazionale e particolarmente al prestigio ed alle responsabilità dell'ONU.

Ho altresì deprecato le divisioni prodottesi nell'Unione Europea tanto fra Paesi fondatori quanto fra i nuovi membri.

Parimenti ho sempre richiamato l'attenzione che si deve all'aspirazione del nostro popolo, e soprattutto dei giovani, alla pace. Non ho mai mancato di esprimere il significato costruttivo di queste critiche che ritengo valide tuttora come incitamento a riannodare i rapporti attenuati o spezzati anche per mettere al servizio dell'indipendenza e della ricostruzione democratica irachena una ritrovata unità ed una possibile, comune responsabilità.

Ribadii queste mie convinzioni in occasione del mio voto favorevole all'apporto italiano, con la propria missione, alla normalizzazione dell'Iraq dopo la sconfitta del regime di Saddam Hussein.

Oggi, dopo le elezioni in Iraq, che sono state una coraggiosa risposta degli iracheni al terrorismo e di fronte all'impegno di alte autorità religiose islamiche per lo sviluppo di una democrazia irachena, ritengo sia necessario ancora il nostro aiuto e, possibilmente, di altre Nazioni perché il processo appena iniziato possa giungere a compimento.

La nostra presenza, l'impegno ed il sacrificio dei nostri militari e dei nostri volontari fu sempre qualificato come aiuto al popolo iracheno, alla ricostruzione del Paese ed alla pacificazione interna.

Il messaggio giuntoci oggi attraverso il video dalla giornalista prigioniera Giuliana Sgregna, oltre all'emozione profonda che suscita in noi e ad una generale mobilitazione per la sua liberazione ci invita, anzi ci obbliga, a dare alla nostra missione non la scadenza di una data contabile, bensì il carattere di un concreto aiuto agli iracheni per la ricostruzione del Paese, per combattere la miseria come la stessa Giuliana ci ha chiesto, ed anche per un'azione più intensa che dia non solo alla nostra presenza ma a quella di altri Paesi, che la nostra azione diplomatica deve sollecitare, il volto positivo dell'amicizia e una caratterizzazione sempre più internazionale. (*Applausi dei senatori Petrini e Manzione*).

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, i repubblicani voteranno a favore della conversione in legge del decreto relativo alla proroga della partecipazione italiana alla missione in Iraq.

Lo faranno per le stesse ragioni illustrate nell'ordine del giorno presentato ieri dall'onorevole Marini all'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo.

Per la considerazione, cioè, che, indipendentemente dal giudizio sull'opportunità dell'intervento angloamericano in Iraq, che ha diviso maggioranza e opposizione: «Le elezioni in quel Paese hanno rappresentato» – cito testualmente – «una indubbia novità ed hanno dimostrato la volontà di gran parte del popolo iracheno di voltare pagina e costituire uno Stato basato sulla libertà e sulla democrazia, e se è compito dell'Unione Europea e di tutti gli Stati che vi aderiscono determinare le condizioni per una presenza militare governata dall'ONU che sostituisca gradualmente le forze attualmente presenti, sarebbe nel frattempo errato chiedere il ritiro delle truppe in assenza di una esplicita richiesta da parte degli organi di governo iracheno e fino a quando la polizia e l'esercito iracheno non assumano il pieno controllo della situazione».

Oggi il no al decreto comporterebbe proprio il ritiro delle nostre truppe che l'ordine del giorno dell'onorevole Marini e dell'onorevole Rutelli giudica un errore.

Il no che il presidente «Prodinotti» ha imposto allo schieramento di centro-sinistra ci appare francamente privo di senso.

Abbiamo grande rispetto per le posizioni dell'onorevole Bertinotti, sappiamo che egli non è l'erede della tradizione stalinista, ma si richiama piuttosto al filone libertario degli spartachisti.

Ma il rispetto non ci esime dal dire che le sue posizioni, nella misura in cui egemonizzano, grazie all'avallo dell'onorevole Prodi, lo schieramento di opposizione, piegando «i rametti» riformisti, non vi rendono credibili come sinistra di Governo.

Lo ha implicitamente ammesso lo stesso onorevole Fassino, quando ha riconosciuto che se il centro-sinistra domani dovesse vincere le elezioni non sarebbe in grado di garantire un'univoca linea di politica estera.

Per questo con il nostro voto favorevole vogliamo pure esprimere l'auspicio che la linea di solidarietà euroatlantica, che da De Gasperi e Sforza, a Saragat e Gaetano Martino, sino a Ugo La Malfa e Giovanni Spadolini, ha rappresentato la costante della nostra politica estera, in continuità con la quale si pone l'attuale Governo, possa rappresentare anche per il futuro la bussola di riferimento del Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e del senatore Valditara*).

FALOMI (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le drammatiche immagini e il disperato appello di Giuliana Sgrena, credo sarebbe stato saggio sospendere la nostra discussione. Ma in tempi di esibizioni muscolari e di isterie belliciste, la saggezza sembra essere diventata un'altra delle tante vittime di questa guerra.

Su una sola cosa, fra quelle dette dal Presidente del Consiglio, concordo: votare no al finanziamento della missione significa chiedere il ritiro immediato delle nostre truppe. Per questo chi, come il Gruppo del Can-

tiere, vuole far tornare subito a casa i nostri soldati, vota no al rifinanziamento della missione.

No perché i nostri militari stanno lì, in Iraq, a rischiare la loro pelle a supporto di una guerra ingiusta che cambia continuamente il suo movente.

Prima bisognava impedire a Saddam Hussein di usare le sue terribili armi di distruzione di massa che, però, nessuno ha mai trovato. Poi, perché Saddam Hussein era implicato, per i suoi legami con Al Qaeda, nell'attacco alle Torri Gemelle. Ma non si è trovato uno straccio di prova.

Adesso, *ex post*, si cerca una nuova giustificazione alla guerra: serve a portare la libertà, sostenete. Perché allora avete tollerato e tollerate da sessanta anni in Medio Oriente regimi dispotici e tirannici? Forse solo perché vi garantiscono il petrolio e sono vostri fedeli alleati?

Adesso vi pavoneggiate per il successo delle elezioni irachene. Compiacenti telecamere ci hanno fatto vedere lunghe file ai seggi, ma non ci hanno fatto vedere i seggi vuoti della stragrande maggioranza della popolazione sunnita. Soprattutto, state nascondendo all'opinione pubblica la resistenza opposta dall'Amministrazione Bush verso elezioni nazionali a suffragio universale e diretto.

L'idea americana di una Assemblea nazionale irachena eletta non dal popolo, come è avvenuto, ma in secondo grado da assemblee locali è stata battuta dalla dura opposizione di Al Sistani e dalla guerriglia di Moqtada Sadr che hanno visto nelle elezioni l'occasione storica per conquistare in Iraq quel potere che non hanno mai avuto.

Per concludere, l'Iraq ha bisogno di pace, di disarmo, di democrazia e di stabilità, come ne ha bisogno l'intero Medio Oriente. Per questo, andare via dall'Iraq non è un atto di tradimento ma un atto di pace, per liberare gli iracheni, per liberare Giuliana Sgrena. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC e del senatore Rotondo*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, anche noi avremmo preferito che oggi non vi fossero state questa discussione e le conseguenti votazioni per le vicende testé richiamate e per ciò che è stato mostrato a tutti.

Il senso di responsabilità ci impone di assumere una posizione netta e chiara. I senatori dell'Italia dei Valori voteranno no al rifinanziamento di questa missione che scaturisce da una guerra preventiva, per quanto ci riguarda realizzata in palese violazione dell'articolo 11 della nostra Costituzione.

Se si legge bene il provvedimento sottoposto all'esame dell'Assemblea, emerge con nettezza e chiarezza che è adottato in dispregio dell'articolo 11 della Costituzione. Badate, il 92 per cento delle spese è di carattere militare e solo l'8 per cento è destinato a spese per investimenti uma-

nitari in quel territorio. I nostri militari sono sottoposti al codice di guerra. Siamo, quindi, in presenza di un'azione militare.

Non ci sfugge certo la novità, portata dagli 8 milioni di iracheni andati al voto. Proprio questa novità, però, doveva spingere il Governo, così come altri stanno facendo – è di questi giorni la ricerca di un maggiore coinvolgimento mondiale da parte degli Stati Uniti – ad andare alla ricerca del più ampio consenso per proseguire una missione, che solo sotto l'egida dell'ONU e della Europa unita, può considerarsi missione di pace.

Ecco quindi il nostro no a questo provvedimento. (*Applausi del senatore Vicini*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, la notizia di un possibile attacco missilistico americano, per ora smentito, contro l'Iran nei pressi di una centrale nucleare qualche ora fa, così come l'attentato a Beirut di lunedì scorso indicano senza ombra di dubbio che è in atto una *escalation* di guerra che punta alla destabilizzazione del Medio Oriente: questa è la logica conseguenza delle scelte di guerra preventiva di Bush, a cui il Governo italiano si è irresponsabilmente accodato.

Rifondazione Comunista ha anche denunciato l'accordo militare tra Italia e Israele per il pericolo che rappresenta il rafforzamento del potenziale bellico nucleare di questo Paese. Siria ed Iran annunciano un fronte comune contro le esplicite minacce americane ed anche Teheran punta al riarmo nucleare in funzione di deterrenza. Gli stessi americani non escludono l'utilizzo di bombe atomiche tattiche nell'area: siamo sull'orlo dell'abisso.

Altro che clima di pacificazione e di avanzamento della democrazia portato da elezioni che, non si vuol riconoscere, provocano una spaccatura del Paese e nel Paese, nonostante siano state utilizzate da molti iracheni per chiedere anche col voto la fine dell'occupazione militare! Ma l'effetto destabilizzante prevale.

Giuliana Sgrena, con un drammatico appello ed i suoi familiari invocano il ritiro delle truppe italiane. Chiedo all'Assemblea di raccogliere questo appello, che non significa affatto cedere al ricatto dei sequestratori, ma fare l'unica cosa certa che chiedono gli italiani: l'uscita dalla guerra per poter avviare una politica di pace.

Se il Parlamento decidesse questo, non farebbe nient'altro che accogliere una volta tanto, come rappresentante del popolo, ciò che il popolo vuole nella sua grande maggioranza.

Un bel gesto per contribuire alla liberazione di Giuliana sarebbe stato quello di sospendere il voto di oggi sulla missione. Così non sarà, ma è sicuramente ancora possibile decidere di aderire – ognuno di noi – alla

manifestazione per la pace e la liberazione degli ostaggi di sabato prossimo a Roma. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, eravamo convinti che di fronte ad un avvenimento così importante come le elezioni irachene anche il Governo italiano avrebbe avuto una reazione diversa da quella sinteticamente espressa ieri con il suo semplicistico e prevedibile «avevamo ragione».

Tutti i grandi protagonisti della politica internazionale hanno preso atto della portata di questo fatto nuovo e della necessità di misurarsi con uno scenario che si è modificato, al di là di tutte le previsioni (da Bush ad Annan, da Chirac a Blair; persino dalla nuova amministrazione Bush). Così non ha fatto invece il nostro Governo che, in maniera meccanica e ripetitiva, come non fosse accaduto nulla, viene a chiederci semplicemente di votare il rifinanziamento della missione italiana in Iraq.

Noi, però, non possiamo certo rispondere alla ottusità ed alla cecità del Governo con un comportamento altrettanto cieco ed ottuso. Pensiamo, anzi, sia sbagliato non prendere atto che a fatti nuovi dovrebbero rispondere altri, nuovi e diversi.

Cari colleghi, di fatti nuovi e aspetti rilevanti in queste ultime settimane e in questi ultimi mesi ne abbiamo visti. Intanto, prendiamo atto con soddisfazione che 8,5 milioni di iracheni sono andati a votare sfidando il terrorismo, i *kamikaze* e le bombe. C'è poi un atteggiamento nuovo dell'Amministrazione americana, come evidenziato dal viaggio in Europa del Segretario di Stato, che dimostra la possibilità di un nuovo rapporto con gli USA e degli USA, e nemmeno possiamo sottovalutare le parole di Kofi Annan.

Certo, i senatori dell'Udeur rimangono, ad esempio, per intero contrari a quella che è stata la guerra preventiva, ingiusta ed ingiustificata, come disse il Santo Padre. E infatti le armi di distruzione di massa non sono mai state trovate. Ma dobbiamo tenere conto dei fatti nuovi prima ricordati nell'esprimere il nostro voto. Il compito del Governo, il compito del Parlamento, sarebbe dovuto essere quello di dare una risposta chiara ai nuovi scenari che si aprono e che si impongono sulla scena internazionale proprio a partire dal voto degli iracheni dello scorso 30 gennaio.

Cari colleghi, quelle elezioni non hanno certo sconfitto il terrorismo, come dimostra il tragico video di Giuliana Sgrena, diffuso con inquietante tempistica proprio oggi. Ma sono un forte segnale che i cittadini iracheni hanno dato al mondo e ai terroristi: la via della democrazia è stata individuata, un percorso è iniziato, la richiesta di libertà, democrazia e normalità si è alzata in maniera incontrovertibile. L'Italia non può, allora, andarsene proprio ora, vanificando il sacrificio eroico dei nostri soldati.

Lo sappiamo tutti, certo, quel voto è solo un inizio; permangono luci e ombre e non mancano le difficoltà. Ma sappiamo anche che ci sono già altre due importantissime scadenze quest'anno in quel Paese: dovrà nascere, infatti, la nuova Costituzione e alla fine dell'anno ci saranno nuove elezioni per eleggere il Governo.

Noi vogliamo che quei germogli di democrazia e libertà, che finalmente vi sono, si rafforzino. Noi vogliamo che si arrivi alla pacificazione e alla democrazia. E noi vogliamo che in tutto questo si crei un nuovo e più forte ruolo dell'ONU e una forte presenza dell'Unione Europea di cui l'Italia finalmente sia protagonista.

Ecco perché noi, che vogliamo tutto questo, non possiamo contemporaneamente votare no a questo provvedimento. Crediamo che oggi un voto contrario equivarrebbe semplicemente a chiedere il ritiro del nostro contingente, con conseguenze gravissime. Pensiamo dunque sia giusto dire sì e conseguentemente votiamo sì.

Ci dispiace che altri nell'opposizione, che pure la pensano come noi, alla fine, per un malinteso senso della coalizione, votino no. Questo non è serio. Non è corretto per dei parlamentari che in quest'Aula dovrebbero votare ciò che ritengono giusto. Ma pensiamo che soprattutto non vada bene per sostenere l'alba di democrazia che finalmente in Iraq è spuntata.

Per queste ragioni, i senatori dell'Udeur voteranno a favore del rifinanziamento della nostra missione in Iraq. (*Applausi dal Gruppo Misto-Pop-Udeur e dei senatori Pastore e Greco*).

BOCO (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-Un*). Signor Presidente, colleghe, colleghi, si voglia o no, l'Iraq ha dato tragicamente vita all'era della guerra preventiva, all'era della democrazia esportata con le bombe e con i missili.

Noi Verdi, insieme alle opposizioni di questo Paese, abbiamo espresso, come in molte Cancellerie europee, il nostro fermo no a questa teoria dissennata e pericolosa, ma abbiamo salutato come tutti le elezioni irachene come inizio del cammino verso la ricostruzione: quando si vota, anche sotto condizioni proibitive, è sempre una conquista di libertà.

Ma è il metodo scelto che è aberrante: non vi è e non vi sarà mai conquista di libertà duratura se essa viene imposta con le bombe, e l'Iraq ne è una chiara dimostrazione; non vi è conquista di libertà al prezzo di 17.000 morti iracheni, di 1.500 morti americani, di tutte le altre centinaia, forse migliaia, di vittime e fra queste anche italiani.

Le conquiste democratiche che abbiamo visto negli anni scorsi in Serbia, in Albania e nei Balcani, certo dopo anni di conflitti sanguinosi, sono però partite dai cittadini di quelle regioni martoriate, non sono state imposte con le bombe.

Quando, nel settembre del 1999 il popolo serbo votò contro Milosevic lo fece con una conquista di consapevolezza che non era ispirata dalle

bombe; la NATO non andò a catturare Milosevic: egli fu deposto dai propri cittadini e non da un'occupazione militare.

La scorsa settimana, durante la sua missione in Europa il Segretario di Stato Condoleeza Rice ha ribadito più volte che le attuali minacce alla stabilità e alla pace vengono ora da Iran e da Corea del Nord. Per gli USA il nucleare iraniano è una preoccupazione per tutto il Medio Oriente e l'altro dei due Stati canaglia, da tempo sotto il mirino di Washington, ha dichiarato di possedere armi atomiche.

Anche per noi le due situazioni sono estremamente preoccupanti, ma ciò che ci preoccupa ancora di più sono le scelte strategiche atte ad affrontarle. Nonostante le ripetute assicurazioni della Rice e del Segretario USA alla difesa Rumsfeld sull'esclusione di opzioni militari nei due scenari, noi Verdi crediamo che l'amministrazione Bush non escluderà mai un possibile ricorso alla forza. È ancora nitido il ricordo delle tesi della dottrina Rumsfeld sulla previsione che l'America debba essere pronta a combattere simultaneamente due o più conflitti regionali in diverse aree del pianeta.

Noi siamo terrorizzati dalla totale mancanza da parte dell'Amministrazione americana, e non solo di quella, di un'analisi serena e di una prospettiva politico-diplomatica nella valutazione delle questioni iraniane alla luce della vittoria sciita in Iraq. Non siamo affatto convinti che la nuova dirigenza irachena non cerchi assi privilegiati con l'Iran, e non siamo affatto convinti che nell'Amministrazione americana non alberghi l'intenzione di risolvere la crisi dell'intera regione attraverso opzioni militari. I missili di poche ore fa ci danno e ci certificano questa preoccupazione. Ripeto, siamo terrorizzati dall'esperimento Iraq.

Sapevamo fin dall'inizio, e lo sapevate tutti, che la missione della coalizione dei volenterosi non era una missione di pace. Sin dall'inizio in queste Aule abbiamo dichiarato il nostro voto contrario, e avevamo detto che questa missione è una vera e propria operazione di guerra, un'occupazione militare. L'Italia ha deciso di parteciparvi, colorando la propria adesione con la missione umanitaria. Sappiamo tutti che così non è e così non è mai stato. Ma l'Italia ha voluto parteciparvi, contro la sua pubblica opinione, contro i cittadini di questo Paese, contro la larga maggioranza dell'Europa.

Avevate detto che vi sarebbe stata una svolta, sia a seguito dell'inseediamento del nuovo Governo, che per il mandato affidato al nuovo inviato dell'ONU Ashraf Qazi. Noi non abbiamo registrato in questi mesi alcuna svolta, continuano i rapimenti, la guerriglia irachena è ben lungi dall'essere sconfitta. Sono quotidiani gli attentati, con un bilancio di morti e feriti che diventa sempre più grave per la popolazione irachena e per tutti gli altri che lì vivono e lì operano.

La grave crisi umanitaria è ben lontana dall'essere risolta, e in questo quadro la presenza dei nostri militari è fonte di grave preoccupazione. Il pubblico ministero Antonino Intelisano ha dichiarato pochi giorni fa che sui livelli di sicurezza del nostro contingente in Iraq ci sono ben quattro inchieste in corso.

Si è dimostrato, così, ancora una volta, che questa è una missione di guerra, non una missione umanitaria. Ed è per questo che Paesi come la Germania e la Francia fin dall'inizio non hanno messo a disposizione i loro soldati; è per questo che Paesi come Spagna e Ucraina hanno ritirato i loro contingenti e molti altri Paesi stanno studiando e programmando il loro ritiro. Voi, Governo italiano, no!

Voi, invece, continuate a mentire sulla natura della missione, persistete nel mettere a repentaglio la vita dei nostri soldati, e non solo la loro vita; i nostri soldati hanno un mandato ambiguo e si trovano ad operare in una guerra vera non solo contro il dettato costituzionale, ma anche in contraddizione con la vocazione e la tradizione che negli ultimi anni aveva visto l'Italia seriamente e autorevolmente impegnata in missioni di pace.

E per ultimo, avete più volte sbandierato che era cambiata la natura della missione e che a luglio scorso, con il coinvolgimento dell'ONU, sarebbe mutato il quadro. Esaminiamolo il quadro e vediamo il ruolo dell'ONU: a pochi giorni dal suo insediamento, Ashraf Qazi, non aveva neanche 200 dei 4.000 caschi blu previsti per la protezione della sua missione, che è stata di fatto affidata agli americani di stanza a Baghdad, vanificando il tentativo di affidare a truppe musulmane la difficilissima impresa di pacificare il Paese.

Come avevamo previsto, e come dichiarato nei giorni scorsi da Kofi Annan, la missione ONU così strutturata è stata ininfluente, ma vi ostinate ancora a negare che solo una vera missione che agisca sotto il diritto internazionale, non a guida americana, e che preveda il ritiro delle forze d'occupazione sia l'unica possibile soluzione.

Sono queste le ragioni, come più volte ribadito in Aula, per le quali vi abbiamo detto no tante volte e continuiamo a dire con fermezza no a questa importazione guerrafondaia delle politiche di sicurezza e di difesa, no a questa deriva irresponsabile e pericolosa della nostra politica estera. E devo rilevare con dolore l'inaccettabile e vergognoso tentativo, fatto da alcuni Ministri di questo Governo, di stabilire un nesso fra le attività terroristiche, di cui è stata da ultimo vittima fra le altre (in questa giornata così triste mi pesa pronunciarne il nome) Giuliana Sgrena, e la nostra posizione sul rifinanziamento della missione. Il messaggio lanciato alle Cancellerie d'Europa è che se l'opposizione vota no aiuta il terrorismo; vergogna!

Concludo rivolgendomi a Giuliana, ai suoi parenti e ai suoi amici, ai cittadini di questo Paese; noi Verdi ribadiamo che saremo dove siamo sempre stati: accanto a coloro che lavorano per la pace, contro questa guerra e contro tutte le guerre, contro la presenza dei nostri soldati, accanto agli iracheni e alle loro speranze, accanto alla democrazia.

Non avremmo voluto essere qui in questa giornata, ma la nostra responsabilità ci induce ad essere presenti in questa sede per ribadire il nostro no convinto alla vostra dissennata e folle guerra. *(Applausi dal Gruppo Verdi-Un e dei senatori Falomi, Peterlini e De Paoli).*

PERUZZOTTI (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (LP). Signor Presidente del Senato, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, esaminiamo oggi il provvedimento che dispone la proroga al 30 giugno 2005 dell'impegno umanitario e militare italiano in Iraq. Si tratta di un'operazione complessa, che coinvolge oltre 3300 uomini e donne delle nostre Forze armate, oltre ai 70 membri della Croce Rossa Italiana che hanno scelto di rimanere in quel pericoloso Paese anche dopo la fuga del Comitato internazionale della Croce Rossa da Baghdad.

I sacrifici dei nostri militari sono a tutti noti. Soltanto pochi giorni fa è tornata da Nasiriya la salma del maresciallo mitragliere Simone Cola, caduto mentre a bordo del suo elicottero controllava il territorio sottostante. Il dibattito sulla prosecuzione di Antica Babilonia giunge in un momento assai delicato e importante della vicenda politica irachena. Il 30 gennaio scorso hanno avuto luogo le prime elezioni libere della recente storia dell'Iraq che possono essere ben considerate un successo per l'elevata partecipazione degli aventi diritto, andati alle urne malgrado condizioni di sicurezza non sempre impeccabili nel Paese, e per l'entusiasmo che hanno saputo generare.

Signori rappresentanti del Governo, ha certamente ragione l'onorevole Fassino quando definisce autentica resistenza quella fatta dagli otto milioni di iracheni che sono andati a votare.

Noi siamo con lui, questa volta, anche perché non ci sfugge la logica implicazione di questa posizione espressa così autorevolmente al recente congresso dei DS: se coloro che hanno votato sono la «resistenza» e i nostri militari sono quelli che hanno permesso loro di esprimersi, diviene chiaro che Antica Babilonia non è affatto lo strumento dell'oppressione, come si sosteneva qualche mese fa, ma lo strumento della liberazione dall'oppressione (*Applausi dal Gruppo LP e del senatore Contestabile*). Oppressione che assume oggi, come mesi fa, la forma dell'insurrezione armata di pochi contro la voglia di stabilità e democrazia dei molti. Non comprendiamo allora il motivo che ha impedito al centro-sinistra di trarre le logiche conseguenze di questo riconoscimento, votando oggi, *toto corde*, per la prosecuzione delle missioni dei nostri soldati. Abbiamo letto e sentito proporre – anche nelle ultime ore – distinguo e varie argomentazioni a sostegno dell'opportunità di votare contro la proroga di Antica Babilonia.

L'ex presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha inquadrato ad esempio il suo no nel contesto di un cambio di strategia politica che dovrebbe portare l'Italia a chiedere all'ONU e all'Unione Europea un impegno di più elevato profilo in Iraq. Non comprendiamo esattamente cosa in realtà Prodi stia chiedendo al nostro Governo, anche se sospettiamo che sia preoccupato più della solidità del centro-sinistra che delle prospettive del nuovo Iraq.

Sappiamo, infatti, che il Segretario generale delle Nazioni Unite ha pubblicamente affermato la scorsa settimana che l'ONU non è in grado di fornire truppe che siano in grado di sostituire quelle ad elevata capacità operativa che la coalizione a guida americana ha schierato in Iraq.

Di questo limite del Palazzo di Vetro noi eravamo da tempo coscienti e non abbiamo mai mancato, al momento opportuno, di richiamare l'attenzione di tutto il Parlamento sul fatto che all'impegno militare degli Stati Uniti e nostro non vi era alcuna alternativa. Annan non poteva essere più chiaro al riguardo: la stabilizzazione irachena esigerà protezione militare fino al momento in cui gli iracheni non saranno capaci di fare da soli, ed è bene che i Paesi membri dell'ONU collaborino con il processo di stabilizzazione in atto in Iraq.

L'unica politica aderente agli orientamenti espressi dalle Nazioni Unite è quindi quella che il Governo italiano ha prescelto, per quanto difficile sia accettarlo per coloro che sono aprioristicamente contrari all'uso della forza nelle relazioni internazionali.

Il momento che stiamo vivendo si presta anche ad alcune considerazioni ulteriori. Fin dallo scorso anno, la *Coalition Provisional Authority* e le stesse autorità dell'ONU avevano delineato congiuntamente un percorso per la restaurazione della sovranità irachena. Tale *road map* è stata finora rispettata anche quando non era certo che i risultati fossero funzionali agli interessi materiali degli Stati Uniti, così spesso invocati a sinistra come pretesto per delegittimare la campagna condotta da Washington per deporre Saddam Hussein.

La vittoria degli sciiti dell'Alleanza irachena unita è oggi una splendida dimostrazione delle condizioni di assoluta libertà nelle quali si è svolto il voto del 30 gennaio nelle zone non infestate dai terroristi, così come lo è il successo riportato dalla lista unitaria del Kurdistan.

Il nuovo Governo iracheno che nascerà da questo voto avrà una legittimazione politica e democratica di cui nessun esecutivo mediorientale attualmente dispone, salva forse l'Autorità nazionale palestinese, alla cui testa vi è finalmente dallo scorso mese un uomo eletto in un vero confronto elettorale.

Noi siamo adesso ottimisti e riteniamo che proprio questa legittimità accelererà il processo di ricostruzione delle forze armate e di sicurezza irachene, che non avevano bisogno soltanto di addestramento ed armi ma anche di un'autorità politica più forte alle loro spalle, nei confronti della quale sviluppare il proprio sentimento di lealtà. Sarà il rafforzamento morale e materiale del nuovo esercito e della nuova polizia irachena a decidere i tempi del nostro ritiro dall'Iraq.

Noi, signor Presidente del Consiglio – spero che rileggerà quanto in quest'Aula stiamo dicendo – nell'opportunità e fattibilità di questo percorso abbiamo sempre creduto, insieme a lei, anche quando l'attualità e gli eventi inducevano i più al dubbio e allo scetticismo.

Cogliamo adesso i frutti della coraggiosa decisione di restare in Iraq, anche dopo la bomba del 12 novembre 2003, la battaglia dei ponti dell'aprile successivo e gli scontri di maggio in cui cadde il caporale Vanzan. A

Nasiriya, le percentuali dei votanti sono state elevatissime anche rispetto alla media delle provincie sciite, e secondo noi non è certamente un caso.

Abbiamo lavorato bene e di questo dobbiamo essere grati soprattutto ai nostri militari, di cui celebriamo troppo spesso i lutti e quasi mai i successi. Abbiamo inoltre rafforzato la credibilità di un'Italia che ha confermato di essere un Paese in grado di tener fede alle sue scelte anche quando ciò si riveli rischioso e problematico.

Si tratta di un patrimonio importante, di cui si può andar fieri come Italia e come Casa delle Libertà e che non va dissipato con l'autocelebrazione dell'emarginazione e del declino nazionale, che sembra esser divenuta l'attività prediletta di Romano Prodi, qui come a Bruxelles, a Roma come a Parigi.

Colleghi senatori, nei prossimi mesi, la presenza italiana sarà efficace come sempre e più discreta che in passato, grazie all'invio in teatro di strumenti meno invasivi di sorveglianza del territorio, come gli UAV Predator e resterà un elemento di decisiva importanza nel consolidamento della giovane democrazia irachena.

Per questo motivo, la Lega Padana voterà a favore del provvedimento che ne dispone la proroga fino al 30 giugno. (*Applausi dai Gruppi LP, FI e UDC*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori dell'UDC voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge che riguarda la prosecuzione della missione italiana in Iraq questa volta con particolare tranquillità.

Credo che tutti i colleghi che sostengono il Governo Berlusconi siano particolarmente tranquilli, a differenza dei colleghi dell'opposizione del centro-sinistra che da ieri sono molto agitati.

Vorrei fare qualche considerazione politica sulle ragioni di questa agitazione, sulla prosecuzione del rapporto tra maggioranza e opposizione, sul significato particolare che attribuiamo, in questo momento, alla frase del presidente Prodi – che molto opportunamente l'amico Del Pennino ha definito «Prodinotti» – che ha definito «rametto», ormai, il residuo valore di una parte della Margherita che è nella maggioranza.

Di questo si tratta, perché oggi il dibattito lo svolgiamo su questo punto: non sulla politica estera italiana in generale, ma su un punto essenziale della politica estera italiana. Come sanno i colleghi, non è la prima volta che ne discutiamo.

Abbiamo parlato di Iraq molte volte nel corso degli ultimi due anni e mezzo: ne abbiamo parlato prima dell'intervento militare statunitense, inglese e spagnolo in Iraq nel 2003, ne abbiamo parlato all'indomani dell'intervento militare in Iraq nel 2003, ne abbiamo parlato soprattutto, e con notevole difficoltà, nel 2004, quando per oltre un anno la vicenda ira-

chena si è andata caratterizzando per uno stillicidio di attentati, di uccisioni, di morti che hanno dato la sensazione che l'intervento fosse sbagliato dall'inizio e che sbagliato dovesse terminare.

Oggi, invece, abbiamo registrato tutti una grande novità: il popolo italiano – lo dico all'onorevole Bertinotti – unanimemente, la sera del 30 gennaio ha registrato, con ammirazione, con emozione e con sgomento il fatto che milioni di iracheni si siano recati a votare sapendo di correre il rischio di morire. Questa è la novità e da questo fatto gli italiani hanno capito che su quella vicenda si giocava una partita molto importante, che lo schieramento di maggioranza stava giocando una partita importante e probabilmente positiva.

Dobbiamo partire di lì, non per dire che avevamo ragione dal 2002, ma che l'irruzione del popolo iracheno, dichiarato popolo resistente dall'onorevole Fassino al congresso dei diessini qualche giorno fa, è stata una sorta – mi permetto di dire – di *tsunami* democratico in quella terra devastata da attentati di ogni tipo.

Ecco, questo è il fatto di fronte al quale la ragione avrebbe dovuto portare all'unanimità nel decidere la prosecuzione della missione italiana come fatto addirittura ovvio.

Perché questa ovvietà non v'è stata? Perché da parte del centro-sinistra, anziché una risposta ovvia a quel voto, vi è una risposta egoistica, politicamente rilevante ma chiusa?

La risposta è dovuta al fatto che nel corso degli ultimi mesi il centro-sinistra si è andato riorganizzando politicamente – occorre che lo capiamo – perché la presenza di Bertinotti nella maggioranza non è più un fatto accessorio: è un elemento costitutivo della maggioranza che partecipa con il voto agli orientamenti complessivi della maggioranza di centro-sinistra; la maggioranza del centro-sinistra si sposta verso Bertinotti perché Bertinotti entra a far parte della maggioranza parlamentare nel centro-sinistra.

Questo è il fatto politico nuovo; questo trasforma da ramo in rametto la Margherita, questo è il fatto di fronte al quale i colleghi Popolari o della Margherita non prodiani ieri hanno tentato invano e disperatamente di votare contro, senza avere il coraggio di votare a favore della missione.

Cogliamo in questa connessione profonda tra le trasformazioni politiche del centro-sinistra e la sua politica estera il dato al quale contrapponiamo il popolo italiano, che ha apprezzato il significativo voto iracheno, al popolo di Bertinotti, al quale fa riferimento Bertinotti, che aveva manifestato in modo molto diverso. Questo è un fatto assolutamente... (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Nessuno ha interrotto gli oratori finora. Continuiamo, quindi, senza interruzioni.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, capisco che ciò può dare fastidio, perché l'analisi politica rappresenta un argomento al quale non sanno dare risposte.

PAGANO (DS-U). Vai avanti D'Onofrio, non ti preoccupare.

D'ONOFRIO (UDC). L'opposizione preferirebbe trasformare questo dibattito in una gazzarra; lo stesso vorrebbe fare della politica estera, perché su di essa si gioca la sostanza della politica italiana.

In politica estera siamo dalla parte del popolo iracheno, dalla parte del popolo italiano. Ci spiace che in questo momento il centro-sinistra sia contro il popolo iracheno e, quindi, contro il popolo italiano che il 30 gennaio ha seriamente apprezzato questo fatto straordinario.

CAVALLARO (Mar-DL-U). Fai una brutta figura....

D'ONOFRIO (UDC). Dobbiamo capire il significato di quel termine, che io non so come definire, uscito dal senno del presidente Prodi: il rametto della Margherita.

La Margherita deve capire che non è più elemento costitutivo di un'alleanza con diritto di veto rispetto ai contenuti; rappresenta una parte dell'alleanza che, votando normalmente, sarà messa sotto. Ma da chi? Sarà messa sotto dai diessini che sono il perno di tutta la maggioranza, che va dalla Margherita fino a Bertinotti.

Questo è il problema vero, la questione di fondo rispetto a cui i colleghi della Margherita sono sbandati. (*Commenti dei Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Non si interrompa, senatore D'Onofrio.

D'ONOFRIO (UDC). È inutile che ululate. Il vostro ululato viene percepito dagli italiani per quello che è: l'incapacità di dare risposte politiche ad un ragionamento politico. Non siete in grado di rispondere politicamente al fatto che avete vissuto ieri. Questa è la verità. (*Applausi dai banchi della maggioranza*). Siete solo in grado di gridare, come ha fatto il collega Angius questa mattina, ululando selvaggiamente contro Alleanza Nazionale perché non poteva usare argomenti politici. Questa è la verità. Al collega Angius dava fastidio che da questa parte si facesse un ragionamento politico sereno.

PAGANO (DS-U). A chi ti ascolta non interessano queste cose.

D'ONOFRIO (UDC). Ci battiamo per questo motivo molto specifico. Vogliamo conquistare non quelli che hanno votato ieri (quello rappresenta un problema di coscienza), ma i milioni di elettori che non sono più rappresentati dagli ex Popolari e in parte dalla Margherita, che si erano illusi di essere parte di un'alleanza nella quale contavano qualcosa. (*Commenti del senatore Cavallaro*).

Milioni di italiani sono ormai privi di rappresentanza. Ci candidiamo a rappresentarli in nome dei valori profondi del popolo iracheno, del voto

di milioni di iracheni e in nome del popolo italiano. Questo è lo scontro che inizia politicamente e che io vorrei non iniziasse.

Avrei avuto piacere che l'opposizione concorresse ad una votazione unanime con noi. Non può farlo: è prigioniera della sua impossibilità fisica di concorrere al voto favorevole con noi. Siamo perciò costretti a tutelare da soli gli interessi essenziali del nostro Paese. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Ci hanno costretti a tutelare gli interessi essenziali perché l'antiamericanismo che aveva caratterizzato il Partito comunista filosovietico è la parte di antiamericanismo di quella parte del popolo della pace che ha manifestato in questi giorni in accordo con Bertinotti e che lo stesso Bertinotti rappresenta.

Avete un bel dire che non vi fa piacere, ma Bertinotti rappresenta quella parte del popolo italiano che ha voluto esattamente questo: il vostro voto che sembra irrazionale e immotivato, mentre è razionalissimo e bertinottiano fino in fondo. Dovete prenderlo per come è. Non ho di che lamentarmi; prendetelo per quello che è.

Ha vinto Bertinotti e capisco il motivo per il quale Bertinotti è lieto di questo voto. Non capisco perché alcuni della Margherita si siano limitati a dire che si tratta di un errore strategico per decidere poi di votare contro. Che senso ha parlare in politica di un errore strategico e comportarsi difformemente? O l'errore non è strategico, e allora è sbagliata l'analisi di ieri, oppure di fronte ad un errore strategico si dovrebbe ammettere di non concordare. Questa irrazionalità di comportamento si può spiegare soltanto con un ragionamento di convenienza e non di convinzione.

Non voglio fare ragionamenti diversi. Di fatto, questo ragionamento non rappresenta più la maggioranza di coloro che hanno capito che il 30 gennaio in Iraq è successo qualcosa di non modificabile con gli attentati e le bombe. Non stiamo discutendo se si tratti di una democrazia che ci piace o meno; stiamo discutendo del fatto che, dopo un anno i cui siamo stati sommersi dalle richieste di chi ci implorava di andare via dall'Iraq perché lì – si diceva – si stava riproducendo il pantano del Vietnam, il popolo iracheno non solo ci ha chiesto di non andare via, ma ci ha chiesto di rimanere ed è ovvio che noi decideremo di rimanere.

Rimarremo per servire umanitariamente quelle esigenze e per fare in modo che esse vengano soddisfatte anche dai nostri soldati. Non si tratta del generico applauso ai soldati italiani all'estero. Vi siete chiesti perché, nelle terre dove i nostri militari sono presenti, si è registrata la più alta percentuale di votanti? Vi rendete conto che la nostra presenza ha consentito la più forte partecipazione al voto del popolo iracheno, che non ne poteva più degli attentati... (*Applausi dai banchi della maggioranza*). ... ai quali non dico che voi eravate, per così dire, vicini, ma ai quali evidentemente cercavate di dar voce... (*Vivaci commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non interrompere.

D'ONOFRIO (*UDC*). Capisco che in fondo vi fa rabbia.

PRESIDENTE. Il prossimo oratore avrà modo di esprimere il proprio dissenso.

D'ONOFRIO (*UDC*). Voi non immaginate quanta parte della vostra rabbia ci porta consenso popolare. Siamo lietissimi: arrabbiatevi ancora di più. (*Applausi dai banchi della maggioranza. Vivaci commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un*).

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, la invito a concludere perché il suo tempo è terminato.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, concludo con un'ultima considerazione.

Questo comportamento il presidente Prodi non si limita a tenerlo in Italia, ma lo porta, da accattone, in Europa, ed è cosa gravissima. (*Applausi dai banchi della maggioranza. Vivaci commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un*). Ripeto: lo porta, da accattone, in Europa. Lo porta da accattone in Europa, in quella parte d'Europa che lui ritiene sua amica. È una vergogna! Non è mai capitato che un esponente politico italiano parlasse male dell'Italia fuori dall'Italia. (*Applausi dai banchi della maggioranza. Vivaci commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un*). Prodi fa questo e noi non permetteremo a Prodi di essere, ancora una volta, il Primo Ministro dell'Italia. (*Applausi dai banchi della maggioranza. Vivaci commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un*).

Sia chiaro una volta per tutte che nella cosiddetta fabbrica del programma porteremo una foglia di edera perché copra la sua vergogna. (*Molti applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, e LP. Vivaci commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un. Congratulazioni*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ci sono giornate in cui vi deve essere sobrietà e rigore: sono ore, queste, di rinnovata angoscia. Abbiamo davanti le immagini del drammatico video della nostra connazionale, Giuliana Sgrena, rapita in Iraq. Il nostro primo pensiero... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Nessuno accetti provocazioni, per favore: non è necessario.

BORDON (*Mar-DL-U*). ... è a lei, ai suoi cari, alla redazione del suo giornale, «Il Manifesto» (*Applausi*), sperando che questo nuovo incubo fi-

nisca nel più breve tempo possibile e che Giuliana, come altri rapiti dai terroristi, ritorni al più presto nel nostro Paese. (*Applausi*).

Anche per questo sarebbe bene, dunque (lo dico con pacatezza e lo ha ricordato con parole molto ferme, qualche ora fa, in quest'Aula il collega Angius), che pur possibile nella differente valutazione su fatti come quelli di cui stiamo discutendo, si desse prova di un autentico senso di responsabilità che dovrebbe essere naturale per coloro che ricoprono cariche parlamentari e governative, come ha sottolineato anche il ministro degli affari esteri, Gianfranco Fini, ribadendo che è tutto il popolo italiano a chiedere la liberazione della giornalista, senza distinzione di parte, indipendentemente dai giudizi noti e riaffermati sulla situazione irachena.

L'Italia tutta è unita contro il terrorismo. Chi proponesse, infatti, in forma diretta o indiretta su un tema così fondamentale divisioni o intolleranze arrecherebbe grave danno proprio alla lotta contro il terrorismo e farebbe, anche con provocazioni inutili, un regalo a questi infami banditi.

Vi è una dimensione, infatti, quella della politica estera, che definisce per antonomasia il livello di maturità rispetto a interessi generali delle diverse forze politiche.

Se c'è una questione sulla quale normalmente, in un grande Paese, non ci si divide, non è questa o quella scelta, ma sono i fondamenti della politica estera. Però, perché questo avvenga, occorre che da parte di chi ha la responsabilità di Governo e della maggioranza in Parlamento si cerchino, direi perfino con testardaggine, i fili unitari di un tessuto connettivo sul quale si dispiegano i valori condivisi, al di là delle scelte politiche contingenti.

Fare una politica condivisa, questa sì, nelle migliori tradizioni delle forze popolari democratiche cristiane di questo Paese, non vuol dire dunque che la politica è decisa dal Governo e all'opposizione resta solo il compito di adeguarsi.

Da Alcide De Gasperi in poi – lo ricordava il collega Tonini – quattro sono stati i pilastri della politica estera italiana: l'europesismo, la solidarietà atlantica, la cooperazione con il Terzo Mondo e il multilateralismo. Di questi voi – lo dico pacatamente – avete mantenuto (fra l'altro dando a questo un significato di sudditanza francamente degno di miglior causa) unicamente una sorta di neo-atlantismo, dimenticando che solo l'equilibrio tra i diversi pilastri rendeva proficua e feconda la posizione italiana.

Vedete, ieri qualcuno, in quest'Aula, ha parlato di tradimento: l'unico tradimento – lo dico con tutto rispetto – è proprio quello che in questa maniera si fa nei confronti della verità dei fatti, della storia, delle tradizioni di questo nostro Paese. L'unica offesa è quella che si fa in questo modo all'intelligenza e alla maturità dei cittadini italiani.

Voi (lo comprendo, ma devo dire che non riesco a giustificarlo) vi siete fatti prendere la mano dai falchi del vostro schieramento, senza rendervi conto che si poteva oggi determinare, sulla base dei fatti nuovi che si sono verificati in Medio Oriente e in Iraq, una larga convergenza che, senza guardare indietro su scelte che ci hanno visti profondamente divisi,

riconoscesse la necessità di una chiara discontinuità, chiedendo all'opposizione – questo dovevate fare – di coinvolgersi nella fase nuova che lascia alle spalle una guerra che noi abbiamo giudicato e continuiamo a ritenere profondamente sbagliata.

Andare oltre la guerra, come ha ricordato ieri l'onorevole Mattarella, che ha avuto responsabilità di ministro della difesa nei Governi dell'Ulivo, non significa aderire infatti ad una guerra che è stata e rimane sbagliata.

I presupposti di fondo che ci hanno spinto allora ad opporci alla guerra in Iraq assieme, lo ricordo, alla gran parte dei Paesi europei, all'ONU e alla Santa Sede, come alla maggioranza delle opinioni pubbliche del mondo, mantengono oggi la stessa validità, sostenuti dall'evoluzione degli eventi.

Quegli eventi passati attraverso la verifica sul campo che il Governo si ostina a non riconoscere, riproponendo il finanziamento della missione come se fosse un semplice atto burocratico, senza presentare al Parlamento e al Paese alcuna proposta compatibile con l'evoluzione della situazione, con una testardaggine (avevo scritto un altro termine, ma ho detto che oggi il clima impone di essere pacati) che, mi sia consentito dire, non trova corrispondenza neppure con le riflessioni pure avanzate in questi giorni da diversi e autorevoli esponenti della stessa Amministrazione americana.

Abbiamo assieme all'Europa giudicato – lo voglio ricordare – l'intervento in Iraq, e la dottrina politico-strategica dell'unilateralismo e della guerra preventiva che lo sosteneva, una scelta sbagliata che avrebbe moltiplicato i problemi dei conflitti, che avrebbe prodotto la crisi con alcuni dei tradizionali e più importanti alleati, che avrebbe rischiato di realizzare ciò che con quella guerra si proponeva di impedire e cioè l'alleanza strategica tra i militanti del partito Baath, Al Qaeda e i gruppi del terrorismo internazionale.

Oggi, alla verifica dei fatti, chiediamo a voi del Governo e a voi della maggioranza: in tutta onestà, potete dire che quelle valutazioni, che quelle preoccupazioni non erano fondate? I fatti purtroppo dimostrano che erano fondate.

Non si continui, dunque, a fingere di non capire. Il voto in Iraq è molto importante: pur con tutte le analisi che anche su quel voto una comunità seria deve affrontare, ad iniziare dalla consapevolezza che la larga maggioranza di coloro che hanno votato lo ha fatto per avere pienamente nelle proprie mani, con l'uscita delle truppe straniere, il proprio avvenire, è una situazione i cui risvolti positivi sono innegabili.

Dunque siamo disponibili a collaborare ad una nuova fase in cui, come ha auspicato Kofi Annan (in un articolo troppo citato e – credo – poco letto) dalle colonne del «Washington Post», anche i Paesi che non hanno condiviso la guerra vengano effettivamente coinvolti. La risposta che voi ci date è, invece, solo la riproposizione stanca e burocratica di un atto reiterativo, addirittura tutta preoccupata di segnalare unicamente qualche vantaggio a fini interni.

Non è dunque alla federazione dell'Ulivo, che oggi a questa dichiarazione di voto si presenta compatta e con un'unica voce, che si possono fare certe prediche. La nostra funzione di Governo la rappresentiamo anche quando siamo all'opposizione. Del resto, siedono su questi banchi senatori che quando stavano al Governo hanno deciso, votato l'invio dei nostri soldati in varie parti del mondo, a mantenere pace e sicurezza. Lo abbiamo fatto per l'Afghanistan, consapevoli dei rischi di quella missione; lo abbiamo fatto con scelte che produssero traumi non indifferenti nell'allora maggioranza per le missioni in Bosnia e Kosovo.

Abbiamo dimostrato, cioè, che non rifiutiamo certo l'assunzione delle nostre responsabilità (*Commenti del senatore Bobbio*). Una domanda rivolta alle opposizioni è risuonata in questi giorni: cosa avreste fatto voi se foste stati al Governo? La nostra risposta è semplice: se fossimo stati noi al Governo del Paese, i nostri soldati non sarebbero in questo momento in Iraq. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI e Misto-Pop-Udeur*). Se fossimo stati noi al Governo avremmo fatto come la Francia, la Germania e la maggior parte dei Paesi democratici del mondo. (*Commenti dai banchi della maggioranza*). Se fossimo stati noi al Governo non avremmo mai e poi mai inviato i nostri militari, senza un mandato esplicito delle Nazioni Unite.

Ma non voglio sfuggire nemmeno all'altra domanda: se malgrado le vostre scelte vi trovaste tra qualche mese, tra un anno, starei per dire auspicabilmente tra qualche giorno, di fronte all'esigenza di riconfermare un finanziamento ad una missione già in atto, che pure non avete condiviso, dovendo voi governare il Paese cosa fareste? Le scelte e le politiche non si fanno sui se, ma non ho alcuna difficoltà a rispondere: ci assumeremmo tutte intere le nostre responsabilità, valutando la situazione per quello che è, rifuggendo dal «tanto peggio, tanto meglio», e attivando immediatamente, assieme agli alleati, la programmazione di un rientro non solo dei nostri soldati, ma di tutte le truppe che oggi si trovano in quel Paese e lo faremmo sulla base di un ritrovato protagonismo europeo.

Vedo, invece, avvenire esattamente il contrario; un intestardimento della maggioranza e del Governo nella pervicace tentazione di strumentalizzare, a fini interni, una gigantesca questione come quella irachena. Vedo la testa rivolta all'indietro; un dibattito tutto retroverso, che invece di preoccuparsi di mettere in evidenza le novità che oggi indubitatamente ci sono è tutto concentrato ad avere qualche meschino, bel vantaggio di carattere elettorale. Vedo una politica, quella del Governo, che invece di assumere una iniziativa immediata per la convocazione di una riunione straordinaria del Consiglio europeo per la definizione di una strategia ed il consolidamento della democrazia in Iraq, è tutta concentrata, come dicevo, a ribadire unicamente atti già votati con differente posizione dal nostro Parlamento. Ma vedo, soprattutto, la mancanza dei presupposti di cambiamento del mandato e della finalità della presenza italiana in Iraq, anche alla luce delle decisioni assunte da molti Paesi inizialmente presenti in Iraq. Vedo un esaurirsi in paradossali appelli sul fronte interno, sperando di dividere le forze dell'opposizione parlamentare su un punto sul quale ci

sentiamo pienamente rappresentativi dei sentimenti della maggioranza del popolo italiano: il giudizio su questa guerra; una guerra che era e rimane sbagliata ed iniziata sulla base di una gravissima violazione della legittimità internazionale.

Da un anno vi abbiamo chiesto che vi fosse un atto serio di discontinuità per consentire anche la presenza di militari italiani. Solo in un contesto radicalmente nuovo, infatti, ridefinendo il quadro politico dell'intervento, la natura, il ruolo e la finalità della missione, la catena di comando ed inevitabilmente le regole d'ingaggio, ritroverebbe un senso la nostra presenza in quella Nazione.

È in questo scenario che devono comunque essere definite le scelte italiane. L'Ulivo nei giorni scorsi ha chiesto al Governo di venire a illustrare tali scelte al Parlamento. Ci siamo detti disponibili a modificare il nostro voto rispetto al passato, ove il Governo avesse rinunciato ad una immotivata spavalderia politica e avesse accettato un comune discernimento e approfondimento attorno alle questioni che ci paiono centrali.

In assenza di tali atti, il rinnovo del decreto di rifinanziamento della missione italiana si ridurrebbe, si riduce ad un semplice adempimento burocratico e non giustificherebbe, non giustifica, un cambiamento di voto rispetto ai decreti precedenti.

Non abbiamo dunque bisogno, signori del Governo, che voi ci ricordiate che in questo momento ci sono i nostri soldati in Iraq, perché ne siamo forse più coscienti di voi, di parte di voi, che a volte sembrate nei fatti dimenticarli. Anche perché ci si ricorda in questa maniera che essi si trovano spesso con dotazioni assai inferiori ai rischi da contrastare sulla base di una deliberazione formalmente di pace in un teatro di guerra. Perché quegli uomini, i nostri militari, hanno il diritto di sapere che, al di là del dibattito contingente che stiamo facendo, dietro di noi non c'è solo la stima del Paese, ma anche l'unità del Parlamento a loro sostegno, perché qualunque sarà l'esito del dibattito parlamentare rispetto alle decisioni che andremo ad assumere, l'unica cosa che non è in discussione è la gratitudine per il servizio così difficile che i militari stanno facendo per conto dell'Italia. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-Un).*

Signor Presidente, di fronte alla nostra richiesta non avete saputo che riproporre ragionamenti e temi vecchi. Abbiamo inutilmente atteso che agli appelli seguissero fatti; spesso questi nei toni e nei contenuti hanno addirittura peggiorato la situazione.

Ecco perché, per gli stessi motivi per i quali Paesi di lunga tradizione europea ed atlantica hanno respinto i vostri ragionamenti, ribadiamo il nostro no su una missione che non abbiamo condiviso e di cui oggi ci viene riproposta una pura e semplice proroga. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI e dei senatori De Zulueta e Peterlini. Congratulazioni).*

NANIA (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, onorevoli senatori, è stato detto: facciamo parlare i fatti. Ebbene, noi intendiamo proprio partire dai fatti, da ciò che è obiettivamente constatabile da parte di chiunque. L'articolo 11 della nostra Costituzione recita che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli. L'articolo 78 della nostra Costituzione afferma che le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari. L'articolo 87 della nostra Costituzione dispone che il Presidente della Repubblica ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere.

Nella nostra Costituzione c'è un garante dell'interpretazione da dare alle nostre missioni e alla nostra presenza: il Capo dello Stato, che rappresenta, da questo punto di vista, il garante istituzionale, neutro, il dato oggettivo al quale ciascuno di noi si deve richiamare prima di fare affermazioni di tipo propagandistico.

Il Capo dello Stato, esattamente l'11 ottobre 2004, ha dichiarato che in Iraq siamo andati – lo ha detto Carlo Azeglio Ciampi – non per fare la guerra. Il Capo dello Stato coglie l'occasione della visita al Quirinale del Presidente della Repubblica egiziana Mubarak per puntualizzare, senatore Bordon, la posizione del nostro Paese.

L'Italia – sottolinea il Capo dello Stato, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, senatore Bordon, che richiama i fatti – non ha partecipato all'intervento militare nel marzo del 2003. Su mandato del Parlamento vi ha inviato, dopo la conclusione del conflitto, senatore Bordon, un proprio contingente, nel quadro di una missione umanitaria, oggi nell'ambito della risoluzione 1546 dell'ONU. A parlare è Carlo Azeglio Ciampi.

Ebbene, l'Italia è entrata in guerra e ha fatto la guerra una sola volta, con il Governo dell'Ulivo, quando, caro Bordon, è bastata una telefonata del democratico Bill Clinton al presidente del Consiglio D'Alema per far sì che il Governo italiano, senza il preventivo consenso dell'ONU e senza il preventivo consenso del Parlamento, ordinasse i bombardamenti nel Kosovo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*). Voi avete fatto una guerra senza che fosse stata dichiarata e senza che fosse stata data l'autorizzazione dell'ONU. Questo è l'esempio che resterà nella storia del Paese; attenzione: Ministro di quel Governo era anche Diliberto dei Comunisti Italiani.

La guerra non è stata voluta e non è stata gradita dal Governo di centro-destra. Questo è stato più volte ribadito perché in più occasioni abbiamo manifestato con forza la volontà di lavorare comunque all'interno di un quadro che facesse riferimento alle Nazioni Unite. Ma dopo la guerra in Iraq, voi ignorate un fatto per il quale non intendete spendervi, dimostrando la vostra scarsa cultura di governo.

Dopo la guerra in Iraq, che fare? È il quesito al quale non intendete rispondere oggi, così come non avete risposto ieri. Dopo la guerra in Iraq quello che bisognava fare ce lo ha chiesto il Consiglio di sicurezza dell'ONU. Qui non si tratta di decidere noi per il centro-destra o i nostri avversari per il centro-sinistra. Si è trattato di decidere, in sede internazionale, cosa fare per il popolo iracheno e, fino a prova contraria, a meno che voi non lo contestiate, in sede internazionale a decidere cosa fare è l'Organizzazione della Nazioni Unite, è il Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha detto a noi, come a voi, cosa fare, come farlo e fino a quando rimanere in Iraq. Volete ignorarlo? Buon per voi; Prodi lo ignora perché esegue gli ordini di Bertinotti. Buon per Prodi e capiamo in questo momento l'affanno, la disperazione, il dispiacere, il dibattito interno dell'anima riformista del centro-sinistra.

Mentre Prodi vuole a tutti i costi fare il Presidente del Consiglio e sa benissimo che per farlo deve eseguire gli ordini di Bertinotti, il segretario di Rifondazione Comunista mantiene una posizione che non ha come punto di riferimento il deliberato del Consiglio di sicurezza dell'ONU o l'interesse del popolo iracheno. In una dichiarazione molto autentica, molto confessoria, Bertinotti ha detto chiaramente cosa bisogna tenere in considerazione in questo momento. Dice Bertinotti: mi pare che stia andando come previsto; bisogna considerare l'unica scelta possibile per l'Unione, che ovviamente per Bertinotti è l'Unione Sovietica perché lui è contro l'Unione Europea. Certo, Prodi lo ha arruolato di diritto nell'Unione Europea, ma lui ha già dichiarato che vota contro il trattato costitutivo dell'Unione Europea.

CREMA (*Misto-SDI*). La Lega invece vota a favore! È allineata e coperta, segue la tradizione degasperiana!

NANIA (*AN*). Per l'Unione l'unica scelta possibile è quella che si sta facendo, cioè una netta opposizione, senatore Mancino, grande *leader* della Democrazia Cristiana alleato dell'Occidente, alla politica del Governo, che è una politica di guerra. Ciò significa quindi rifiutare di finanziare la guerra. Attenzione: quello che conta è schierarsi in questo momento in maniera netta e precisa contro la guerra perché questo è ciò che chiede il popolo dell'Unione.

Il problema di Bertinotti non è quello che chiede il popolo iracheno o il Consiglio di Sicurezza dell'ONU; il problema di Bertinotti è quello che chiedono coloro che rappresentano il popolo dell'Unione: i Comunisti Italiani, i comunisti di Rifondazione Comunista, i *no global*, tutto quell'armamentario che conosciamo al quale bisogna rendere conto. Si dice chiaramente che si deve esprimere un voto, diversamente il popolo dell'Unione si ribellerebbe.

Presidenza del vice presidente MORO

(Segue NANIA). Cosa dice invece il Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'organismo internazionale che dovrebbe soprassedere alle decisioni da prendere per difendere la pace? Dice che bisogna innanzitutto garantire stabilità e sicurezza in Iraq, che gli Stati membri dell'ONU debbono aiutare l'Iraq ad uscire fuori dalla condizione disastrosa in cui si trova. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU aggiunge che occorre fare tutto il possibile, anche con proprie forze, per garantire questo processo.

Ebbene, queste dichiarazioni e risoluzioni, questa indicazione di cosa fare e di come farlo è totalmente stracciata dal centro-sinistra italiano, che non si interessa minimamente di questo aspetto del problema.

Se Kofi Annan dichiara di aver bisogno di una mano, il centro-sinistra risponde: chi se ne frega, a noi interessano i voti del popolo dell'Unione. Se Kofi Annan attesta che l'Italia è in Iraq con una missione di pace perché costruisce strade e ospedali e garantisce quanto serve a ricostruire quel Paese, il centro-sinistra risponde ancora: chi se ne frega.

L'ONU ha sostenuto la necessità di garantire che entro il 31 gennaio si votasse per realizzare la democrazia; ebbene, qualche mese fa, D'Alema disse che in Iraq non si sarebbe votato mai. Ed oggi, dopo che si è votato e dopo che oltre otto milioni e mezzo di iracheni hanno dimostrato di saper gustare il sapore della democrazia, il centro-sinistra risponde ancora: chi se ne frega. Chi se ne frega di dare un voto unitario in Italia, centro-destra e centro-sinistra, che sia di solidarietà, di spinta, di forza rispetto a quel popolo che sta scoprendo la democrazia.

Attenzione: un popolo che scopre la democrazia non attraverso gli uomini, ma attraverso qualcosa di più e di meglio, attraverso quelle donne che non sono mai andate a votare e che resteranno nelle nostre menti e in quelle di tutto il popolo italiano perché hanno testimoniato la loro saggezza e la durezza di una conquista. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC, e FI*). Quelle donne hanno testimoniato un concetto importante: attraverso la democrazia si costruisce la pace, la sicurezza, la libertà. Volete costruire la democrazia insieme a noi attraverso la libertà, la pace, il sacrificio? Se così è, insieme a noi dovete mandare un messaggio di solidarietà.

Chi non vuole – e non vi meravigliate di fronte alle domande laceranti che porrò con forza – la missione italiana in Iraq? In Italia, non commento; ma chi, in Iraq, non vuole la missione italiana? Chi non vuole la nostra presenza? Chi chiede che noi si vada via dall'Iraq?

GARRAFFA (DS-U). Lo chiedono gli sciiti.

NANIA (AN). Lo chiedono forse le donne irachene che ancora ricordiamo mostrare il dito segnato d'inchiostro per dire: viva la democrazia? Sono loro a chiederci di non stare in Iraq? Chi ci chiede di non stare in Iraq? il Governo provvisorio iracheno che rappresenta i veri resistenti, i veri partigiani di cui ha parlato Fassino durante il congresso dei DS, salvo dimenticarsene subito dopo? Il Governo iracheno sarebbe il Governo di liberazione nazionale del 1945 che, guarda caso, ci chiede di restare e di dargli una mano. Ci chiedono invece di andare via dall'Iraq e quindi di non confermare la missione italiana i tagliatori di teste, i terroristi di quel Paese.

La riflessione importante oggi non è ciò che conviene all'Unione o, paradossalmente, ciò che conviene al centro-destra. Avremmo potuto agire alla Chirac, ottenendo così qualche consenso in più. La verità è che ciò che oggi conta è quello che conviene al popolo iracheno. In questo senso dobbiamo dimostrare tutta la nostra solidarietà in quest'opera di ricostruzione.

Avremmo voluto un voto unitario del centro-destra e del centro-sinistra. Purtroppo, oggi nel centro-sinistra c'è un *leader* che si chiama Romano Prodi e la situazione da questo punto di vista si fa per certi aspetti drammatica, per altri curiosa. C'è da rimanere allibiti e meravigliati giorno dopo giorno. L'ONU stabilisce cosa fare e come farlo per portare l'Iraq alla democrazia? Prodi chiede di essere noi, popolo italiano, a proporre al Consiglio di sicurezza dell'ONU un cambiamento di strategia. Tutto questo per tornare utile al popolo dell'Unione. Ma chi è Prodi?

Prodi è anche quel soggetto politico che, rispetto alle riflessioni attente di un Marini o anche di un Rutelli, ha definito quella parte dell'Ulivo un rametto. Quindi, il *leader* del centro-sinistra ha definito i volontari di Forza Italia dei mercenari, il popolo turco che chiede di entrare in Italia «mamma li turchi», e, rispondendo, ad una domanda sulle sue qualità, di Francesco Rutelli – *leader* del centro-sinistra, che nel 2001, senatore Bordon, è stato il *leader* dell'Ulivo contro la Casa delle libertà – che è «nu bello guaglione».

Questa è la condizione nella quale oggi vi trovate: una *leadership* che vi sta svendendo nella vostra cultura di governo e nel processo importante e significativo della costruzione dell'Europa.

Su questo voglio chiudere, apprezzando le parole del senatore Bordon riferite a Fini e al momento drammatico che sta vivendo il Paese. Noi tutti ci stringiamo accanto alla famiglia – non soltanto a quella umana, ma anche quella politica – di Giuliana Sgrena e faremo tutto il possibile, e anche l'impossibile, perché si giunga presto alla liberazione di questa cittadina italiana. Mettiamo nel caso la stessa emozione, lo stesso amore, la stessa simpatia, lo stesso sentimento di italianità che abbiamo messo per l'italiano Quattrocchi.

Devo, però, anche dire...

PRESIDENTE. Senatore Nania, la invito a concludere.

NANIA (AN). Ho quasi terminato, signor Presidente.

Voglio anche dire: attenzione, colleghi del centro-sinistra, la grande battaglia dell'Italia in questo momento, con riferimento all'Europa, si gioca nella istituzione di un seggio permanente per l'Europa nel Consiglio di sicurezza dell'ONU. È una parola che Bertinotti non conosce; l'Unione sì che la conosce. Noi ci stiamo battendo perché sia istituito un seggio permanente per l'Europa nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, la Germania – che Prodi ha di diritto inserito nel quadro da difendere e da portare avanti – no.

L'Europa la difende questo Governo con i fatti e anche per tale motivo mandiamo un messaggio unitario ai nostri militari: siamo loro accanto come centro-destra, siamo loro accanto come Alleanza Nazionale. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP. Congratulazioni.*)

SCHIFANI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, ci consenta qualche parola di solidarietà per i familiari, i colleghi di lavoro e anche le forze politiche riconducibili alle idee di Giuliana Sgrena.

Siamo certi che in questo momento, come altre volte, l'unità e la coesione del Paese, di tutte le sue forze politiche, aiuteranno il Governo a fare, così come sta facendo, il massimo degli sforzi in un momento in cui la riservatezza da parte dello stesso Governo è utile, così come lo è stata in passato e così come ha indotto il Presidente del Consiglio opportunamente a non affrontare quel tema per evitare qualunque forma di polemica che potesse nuocere all'incolumità della nostra Giuliana.

Signor Presidente, si è detto sempre in questi dibattiti che l'Italia partecipa o ha partecipato ad una guerra. Così non è, come hanno detto i colleghi di maggioranza che hanno parlato prima di me. Ricordo che siamo presenti in quel Paese dopo un conflitto bellico che si è realizzato, perché chiamati e in aderenza a delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: la 1511 del 2003, che ha autorizzato una forza multinazionale a comando unificato perché prenda tutte le misure necessarie per contribuire al mantenimento della stabilità e della sicurezza in Iraq, e la 1546 del 2004, che ha fissato tempi e modalità attraverso i quali seguire il processo di democratizzazione dell'Iraq, la data per le elezioni, gennaio 2005, che è stata rispettata, i termini entro cui, dopo le elezioni, si dovrà tenere un *referendum* sulla nuova Costituzione che verrà approvata dall'Assemblea democraticamente eletta dagli iracheni e i tempi entro cui verrà insediato un nuovo Governo, entro il 2005, voluto direttamente come espressione della volontà di quel popolo.

Quindi, quelle forze – tra cui le nostre – dovranno vigilare e avranno l'autorità di prendere tutte le misure necessarie per contribuire al mantenimento della sicurezza e della stabilità in Iraq. Ce lo dice il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma ce lo dice anche il Governo iracheno:

siamo rimasti in quel Paese come missione di pace umanitaria anche perché ce lo ha chiesto il Governo di quel Paese.

Le posizioni, dunque, di chi sostiene che la nostra presenza non è legittimata, non è voluta dall'ONU, si commentano da sé ma trovano – tra l'altro – conferma della loro strumentalità nelle parole del Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che ha ringraziato l'Italia per quello che sta facendo in Iraq.

Mi chiedo e vi chiedo, allora: se non fossimo lì, sotto l'egida, l'autorizzazione, la volontà, la richiesta espressa dell'ONU a che titolo e come mai il Segretario generale delle Nazioni Unite avrebbe potuto ringraziare il nostro Paese per quello che stiamo facendo? Ce lo dobbiamo e ce lo dovete spiegare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

La nostra missione ha un compito specifico, richiestoci dall'ONU: far dimenticare a quel popolo il terrore baathista, un terrore con migliaia di morti, tremende torture, violenze e mezzi di distruzione di massa, quali la gassificazione delle popolazioni curde: 100.000 morti nel 1991, 30.000 a Karbalah. Soltanto ora la gente di Karbalah, colleghi, riacquista piano piano il coraggio, parla, racconta ai familiari sopravvissuti cosa è successo, mostra le fotografie dei propri cari: è come se si vivesse una nuova liberazione di quella realtà.

Abbiamo pagato un prezzo, un prezzo di vite umane elevatissimo. Il Paese ha sofferto. Il Paese si è unito al cordoglio dei familiari dei nostri caduti che hanno dato a tutti noi una grande lezione di dignità, di attaccamento allo Stato e ai valori della democrazia, che può essere anche esportata con perdita di vite umane, purtroppo. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

Il leader dell'opposizione, giorni fa, ha chiesto cosa fanno i nostri ragazzi in Iraq. Ebbene, noi rispondiamo al professor Prodi che i nostri ragazzi sono riusciti a visitare 10.000 bambini e ad operarne centinaia. Hanno consegnato decine di tonnellate di viveri, migliaia di casse di medicinali, vestiti, depuratori idrici. Hanno ricostruito strade, rese funzionanti reti elettriche. Questi soldati stanno addestrando le forze di polizia irachene. Hanno sequestrato migliaia di armi, sottraendole ai terroristi. Stanno lavorando per la democrazia e la sicurezza degli iracheni. Rispondiamo al professor Prodi che stanno facendo questo, i nostri ragazzi in Iraq. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

È di alcuni giorni fa un interessante lavoro di un quotidiano nazionale che in una pagina ha deciso di riassumere le posizioni del centro-sinistra sulla tematica relativa alla presenza in Iraq delle nostre forze di pace e ha riportato le varie posizioni di D'Alema, Prodi, Fassino, Letta, Rutelli e Bertinotti su «ritiro sì, ritiro no, ritiro dopo, restare sì, restare no, restare fino alla svolta»; la famosa svolta.

Ebbene, la svolta, tanto fantomaticamente richiesta e conclamata da parte dell'opposizione e voluta perché potesse legittimare la continuità delle nostre forze di pace, c'è stata. E allora perché nascondere queste realtà? Perché mistificare una verità? La svolta c'è stata settimane orsono, quando 8 milioni di iracheni, con il dito intinto nell'inchiostro, hanno di-

mostrato al mondo intero di volere la libertà, la democrazia; e questo l'hanno potuto fare anche grazie ai nostri ragazzi, all'impegno di questo Governo che ha creduto in quel processo di democratizzazione.

Quella è la svolta, colleghi dell'opposizione. Avevate, avete davanti a voi la possibilità di prendere atto della svolta da voi richiesta per votare con noi in questo momento, assumendovi la grande responsabilità di assicurare la democrazia in quella parte del mondo: non avete avuto né il coraggio, né la possibilità di farlo e ne prendiamo atto.

Noi abbiamo lavorato per sconfiggere il ricatto terroristico in quella realtà e gli iracheni, gli 8 milioni di iracheni che hanno votato sfidando le pallottole dei terroristi e le autobombe lo hanno fatto per darci un messaggio con cui ci hanno voluto ringraziare, dimostrandoci che volevano la democrazia e ne avevano diritto per come l'avevano conclamata e invocata andando a votare e rischiando la vita: quella è stata la migliore dimostrazione della giustezza dell'impegno politico di questo Governo nel mandare le nostre truppe di pace.

Le reazioni a quel voto, signor Presidente, sono state strane e disparate. Giorni dopo le elezioni mi sono trovato a partecipare ad un dibattito televisivo con un autorevole esponente dei Comunisti Italiani il quale, candidamente e con convinzione (che io rispetto, perché sicuramente è in buona fede), ha avuto modo di sostenere che il voto era stato taroccato, perché non era possibile che oltre 8 milioni di iracheni fossero andati a votare in quelle ore fissate durante la domenica.

Ci trovavamo, quindi, dinanzi ad una mistificazione, ad una truffa mediatica perché non era possibile che quelle code di iracheni fossero reali. Erano solo tutte composte in maniera artificiosa. Per fortuna, quella posizione non è stata poi confermata da altri, ma questo fatto, colleghi, dà la prova di come nell'opposizione vi fosse e continua ad esservi chi non crede nel processo di democratizzazione di quel Paese e non vuole che si continui in questo sforzo.

Per fortuna, vi sono stati altri esponenti dell'opposizione, come l'onorevole Fassino, che invece hanno avuto il coraggio di affermare che il voto era stato uno spartiacque e che resistenti sono quegli otto milioni di donne e uomini iracheni che, votando, hanno detto no alla morte e sì alla vita. Gli iracheni hanno voluto dire che vogliono essere padroni del proprio destino, lasciarsi alle spalle sia Saddam Hussein, sia la guerra, per costruire finalmente un Iraq libero.

Ebbene, mi sia allora lecito dire all'onorevole Fassino, dopo che lui ha avuto modo di fare queste dichiarazioni: bene, siamo d'accordo, onorevole Fassino, su quello che lei ha detto, siamo pienamente d'accordo. Che cosa facciamo? Agiamo di conseguenza? Ritiriamo le nostre truppe e facciamo in modo che quello che è successo diventi soltanto una realtà storica del passato e abbandoniamo gli iracheni al loro destino, onorevole Fassino, oppure manteniamo le nostre truppe per garantire la realtà che si è verificata con il voto degli iracheni?

Vi è stato il plauso anche della comunità internazionale, dello scenario mondiale sul significato importante del voto degli iracheni. Ebbene, in

questi giorni ci stiamo confrontando ancora una volta sul mantenimento della nostra missione di pace.

Noi abbiamo preso atto delle grandi difficoltà e delle grandi contraddizioni del centro-sinistra, perché ha dovuto necessariamente verificare come le cose siano ormai cambiate in Iraq, come la democrazia sia alle porte. E allora i mal di pancia, le contraddizioni da parte dei *leader* della sinistra, l'onorevole D'Alema che dice di votare no alla missione ma di non volere il ritiro delle truppe. Onorevole D'Alema, se non vedono finanziata la loro proroga, in che modo sopravvivono? Come si nutrono? Come possono difendersi dagli attacchi degli avversari? Rimangono lì come ospiti, come turisti? Questa è la contraddizione di chi effettivamente si rende conto della difficoltà della propria posizione.

Ebbene, l'onorevole Fassino dichiara di non aver proposto il ritiro, ma se è vero che non hanno proposto il ritiro perché non votano con la maggioranza sulla proroga della nostra missione? Le parole che tagliano la testa al toro, le parole esaustive che chiariscono lo scenario internazionale su questa vicenda, sono state quelle chiare e *tranchantes* del Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che dice che sarebbe un vero problema sostituire con i caschi blu dell'ONU le truppe della coalizione a guida USA in Iraq. Ripeto: ce lo dice la stessa ONU che sarebbe un vero problema sopperire al ritiro delle nostre truppe con i caschi blu. Non è possibile.

Dinanzi a questa autorevole affermazione, ci saremmo attesi un atteggiamento più responsabile, uno scatto d'orgoglio da parte anche di altri che non la pensano come noi, per prendere atto di quella realtà e con noi assumersi coralmente una responsabilità istituzionale.

Vorrei concludere, signor Presidente, con un appello privo di polemica, ma che è sentito: noi abbiamo preso atto, in questi giorni, di un interessantissimo e articolato dibattito che si è realizzato dentro il centro-sinistra. Ci rendiamo conto che un voto contro la missione di pace sarebbe un errore storico, significherebbe riconsegnare l'Iraq al terrorismo e il nostro voto, signor Presidente, sarà a favore della proroga. Riteniamo però che, se l'opposizione dovesse votare in maniera compatta contro la proroga della nostra missione, consegnerebbe alla storia la fine della speranza di un riformismo illuminato all'interno del centro-sinistra. Ricordatevi di questo, colleghi riformisti della coalizione del centro-sinistra.

Noi sappiamo bene quanto sia stato sofferto il dibattito al vostro interno; sappiamo bene e conosciamo e apprezziamo anche il vostro stato di difficoltà, ma se volete evitare di consegnare alla storia la fine della speranza che all'interno della vostra area possa esservi un riformismo vincente che possa garantire, al nostro Paese, l'alternanza democratica figlia del bipolarismo nel quale crediamo, allora votate con noi, votate con chi vuole essere sempre contro i dispotismi, le tirannie e il terrorismo destabilizzante, con chi vuole essere dalla parte della democrazia, della libertà con i popoli liberi. Votate con noi! (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

PAGANO (DS-U). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Pagano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

Ne approfitto, colleghi, per ricordare che, subito dopo, ci sarà anche un altro voto importante, quello relativo all'attribuzione di seggi nell'elezione della Camera dei deputati, per il quale è prevista una maggioranza qualificata.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3 recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP). (Commenti della senatrice Pagano).

Votazione finale del disegno di legge:

(1972) Modifiche agli articoli 83, 84 e 86 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di attribuzione di seggi nell'elezione della Camera dei deputati (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Sanza ed altri; Fontana; Fontana) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge n. 1972, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo

risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Sanza ed altri; Fontana; Fontana.

Ricordo che nella seduta dell'8 febbraio hanno avuto luogo le dichiarazioni di voto finale.

Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (v. Allegato B).

Il Senato non è in numero legale.

Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,21).

Ripresa della votazione finale del disegno di legge n. 1972

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico nuovamente la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (v. Allegato B).

Il Senato non è in numero legale.

Suspendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,22, è ripresa alle ore 18,42).

Ripresa della votazione finale del disegno di legge n. 1972

PRESIDENTE. Procediamo nuovamente alla votazione finale del disegno di legge n. 1972.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (v. Allegato B).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio la votazione finale del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 17 febbraio 2005

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 17 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Avvio delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modifiche alla Parte II della Costituzione (2544-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (voto finale con la presenza del numero legale).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 315, recante disposizioni urgenti per garantire la partecipazione finanziaria dell'Italia a Fondi internazionali di sviluppo e l'erogazione di incentivi al trasporto combinato su ferrovia, nonché per la sterilizzazione dell'IVA sulle offerte a fini umanitari (3285) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 314, recante proroga di termini (3294) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*ove concluso dalla Commissione*).

II. Votazione finale del disegno di legge:

Deputati SANZA ed altri. – Modifiche agli articoli 83, 84 e 86 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di attribuzione di seggi nell'elezione della Camera dei deputati (1972) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. GUBETTI ed altri. – Modifica all'articolo 52 del codice penale in materia di diritto all'autotutela in un privato domicilio (1899).

– DANIELI Paolo. – Riforma dell'istituto della legittima difesa (2287) (*Relazione orale*).

2. DE CORATO. – Modifica all'articolo 61 del codice penale (1544) (*Relazione orale*).

3. Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle disposizioni legislative concernenti la minoranza slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (2431) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

4. Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004 (2742-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

5. NIEDDU ed altri. – Celebrazione nazionale del sessantennale della Resistenza e della Guerra di liberazione (2276).

6. COLLINO ed altri. – Riconoscimento della qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nell'esercito della Repubblica sociale italiana (RSI) (2244).

7. BONATESTA. – Norme per la concessione di contributi statali alle associazioni combattentistiche (2274).

– NIEDDU ed altri. – Norme per la concessione di contributi statali alle Associazioni combattentistiche (2275).

8. PONTONE ed altri. – Istituzione della Festa nazionale dei nonni (3131).

ALLE ORE 16

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 18,43*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (3262)

(V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (3262)

(Nuovo titolo)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche agli articoli 83, 84 e 86 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di attribuzione di seggi nell'elezione della Camera dei deputati (1972)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

1. All'articolo 83, comma 1, del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, dopo il numero 1) è inserito il seguente:

«1-*bis*) determina l'appartenenza delle liste ai gruppi politici organizzati secondo quanto dispone l'articolo 84, comma 1, nono periodo;».

2. All'articolo 84, comma 1, del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Qualora, al termine delle proclamazioni effettuate ai sensi dei periodi precedenti, rimangano ancora da attribuire dei seggi ad una lista, l'Ufficio centrale nazionale assegna tali seggi alle circoscrizioni alle quali erano stati inizialmente assegnati e nelle quali non è stato possibile procedere alle proclamazioni ai sensi del primo, secondo, terzo e quarto periodo per insufficienza di candidature; l'Ufficio centrale nazionale procede alla assegnazione ponendo tali circoscrizioni secondo l'ordine decrescente dei resti di cui all'ultimo periodo dell'articolo 83, comma 1, numero 4), ed assegna un seggio in successione a ciascuna di esse, procedendo secondo l'ordine della graduatoria, sino a concorrenza dei seggi inizialmente non assegnati in ciascuna di esse e ad esaurimento dei seggi che spettano alla lista. L'Ufficio centrale circoscrizionale, ricevuta comunicazione delle assegnazioni di cui al sesto periodo, proclama eletti, sino a concorrenza del numero dei seggi spettanti alla lista e seguendo l'ordine decrescente delle rispettive cifre individuali, i candidati non eletti nei collegi uninominali nell'ambito della medesima circoscrizione che appartengono al gruppo politico organizzato di cui fa parte la lista; qualora risultino da attribuire più seggi assegnati a diverse liste appartenenti al medesimo gruppo politico organizzato, si procede alla proclamazione degli eletti partendo dalla lista con la cifra elettorale più ele-

vata. L'appartenenza dei candidati nei collegi uninominali al gruppo politico organizzato si desume dall'aver essi contraddistinto la propria candidatura uninominale anche con il contrassegno del gruppo politico organizzato. L'appartenenza della lista al gruppo politico organizzato si desume dal fatto che almeno un candidato di tale lista si è presentato anche in un collegio uninominale di una qualsiasi circoscrizione, distinguendo la propria candidatura uninominale anche con il contrassegno del gruppo politico organizzato. Qualora, al termine delle proclamazioni effettuate ai sensi del settimo periodo, rimangano ancora da attribuire dei seggi alla lista, il presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale ne dà comunicazione all'Ufficio centrale nazionale affinché si proceda con le medesime modalità di cui al settimo, ottavo e nono periodo, nelle circoscrizioni ove la lista abbia ottenuto i maggiori resti».

3. All'articolo 86, comma 5, del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, le parole: «e quinto periodo» sono sostituite dalle seguenti: «, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono e decimo periodo».

4. Nella XIV legislatura le disposizioni recate dalla presente legge si applicano esclusivamente ai fini dell'attribuzione dei seggi che si siano resi vacanti a seguito di dimissioni, di morte o di decadenza per cause di ineleggibilità o di incompatibilità.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n. 3262, di conversione del decreto-legge n. 3 del 2005. Votazione finale	255	254	001	141	112	128	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione
 M = Senatore in congedo o missione
 P = Presidente di turno
 R = Richiedente la votazione e non votante
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0741 del 16-02-2005 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ACCIARINI MARIA.C	C	
AGGLIATI ANTONIO	M	
AGONI SERGIO	F	
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	F	
AMATO GIULIANO	M	
ANGIUS GAVINO	C	
ANTONIONE ROBERTO	M	
ARCHIUTTI GIACOMO	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	
AYALA GIUSEPPE MARIA	C	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BAIO DOSSI EMANUELA	C	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDINI MASSIMO	F	
BARATELLA FABIO	C	
BARELLI PAOLO	F	
BASSANINI FRANCO	C	
BASSO MARCELLO	C	
BASTIANONI STEFANO	C	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BATTAGLIA GIOVANNI	M	
BEDIN TINO	C	
BERGAMO UGO	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO	M	
BETTONI BRANDANI MONICA	M	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	
BIANCONI LAURA	M	
BISCARDINI ROBERTO	C	
BOBBIO LUIGI	F	
BOCO STEFANO	C	
BOLDI ROSSANA LIDIA	M	

Seduta N. 0741 del 16-02-2005 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BONATESTA MICHELE	F	
BONAVITA MASSIMO	C	
BONFIETTI DARIA	C	
BONGIORNO GIUSEPPE	F	
BORDON WILLER	C	
BOREA LEONZIO	F	
BOSCETTO GABRIELE	F	
BOSI FRANCESCO	F	
BRIGNONE GUIDO	F	
BRUNALE GIOVANNI	C	
BRUTTI MASSIMO	C	
BRUTTI PAOLO	C	
BUDIN MILOS	C	
CADDEO ROSSANO	C	
CALDEROLI ROBERTO	F	
CALLEGARO LUCIANO	F	
CALVI GUIDO	C	
CAMBER GIULIO	F	
CANTONI GIAMPIERO CARLO	F	
CARELLA FRANCESCO	M	
CARRARA VALERIO	M	
CARUSO ANTONINO	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	
CASTELLANI PIERLUIGI	C	
CASTELLI ROBERTO	M	
CAVALLARO MARIO	C	
CENTARO ROBERTO	F	
CHERCHI PIETRO	M	
CHINCARINI UMBERTO	F	
CHIRILLI FRANCESCO	M	
CHIUSOLI FRANCO	C	
CICCANTI AMEDEO	F	

Seduta N. 0741 del 16-02-2005 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
CIRAMI MELCHIORRE	F	
COLLINO GIOVANNI	F	
COLOMBO EMILIO	F	
COMINCIOLI ROMANO	F	
COMPAGNA LUIGI	F	
CONSOLO GIUSEPPE	F	
CONTESTABILE DOMENICO	F	
CORRADO ANDREA	F	
CORTIANA FIORELLO	C	
COSSIGA FRANCESCO	M	
COSTA ROSARIO GIORGIO	M	
COVIELLO ROMUALDO	M	
COZZOLINO CARMINE	F	
CREMA GIOVANNI	C	
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	F	
CURSI CESARE	F	
CUTRUFO MAURO	M	
D'ALI' ANTONIO	F	
D'AMICO NATALE	C	
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	C	
DANIELI FRANCO	C	
DANIELI PAOLO	F	
DANZI CORRADO	F	
DATO CINZIA	C	
DEBENEDETTI FRANCO	C	
DE CORATO RICCARDO	F	
DELL'UTRI MARCELLO	M	
DELOGU MARIANO	F	
DEL PENNINO ANTONIO	F	
DEMASI VINCENZO	F	
DE PAOLI ELIDIO	C	

Seduta N. 0741 del 16-02-2005 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DE PETRIS LOREDANA	C	
DE RIGO WALTER	F	
DETTORI BRUNO	C	
DE ZULUETA CAYETANA	C	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	C	
D'IPPOLITO VITALE IDA	F	
DONADI MASSIMO	C	
DONATI ANNA	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	
EUFEMI MAURIZIO	F	
FABBRI LUIGI	F	
FABRIS MAURO	F	
FALCIER LUCIANO	F	
FALOMI ANTONIO	C	
FASOLINO GAETANO	F	
FASSONE ELVIO	C	
FAVARO GIAN PIETRO	F	
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	F	
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	
FILIPPELLI NICODEMO FRANCESCO	C	
FISICHELLA DOMENICO	F	
FLAMMIA ANGELO	C	
FLORINO MICHELE	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	C	
FORLANI ALESSANDRO	F	
FORMISANO ANIELLO	C	
FORTE MICHELE	F	
FRANCO PAOLO	F	
FRANCO VITTORIA	C	
GABURRO GIUSEPPE	F	
GAGLIONE ANTONIO	C	
GARRAFFA COSTANTINO	C	

Seduta N. 0741 del 16-02-2005 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
GASBARRI MARIO	C	
GENTILE ANTONIO	F	
GIARETTA PAOLO	C	
GIOVANELLI FAUSTO	C	
GIRFATTI ANTONIO	M	
GIULIANO PASQUALE	F	
GRECO MARIO	F	
GRILLO LUIGI	F	
GRILLOTTI LAMBERTO	F	
GRUOSSO VITO	C	
GUASTI VITTORIO	F	
GUBERT RENZO	F	
GUBETTI FURIO	F	
GUERZONI LUCIANO	C	
GUZZANTI PAOLO	F	
IANNUZZI RAFFAELE	F	
IERVOLINO ANTONIO	F	
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	F	
IOVENE ANTONIO	C	
IZZO COSIMO	F	
KAPPLER DOMENICO	F	
KOFLER ALOIS	C	
LABELLARTE GERARDO	C	
LA LOGGIA ENRICO	F	
LATORRE NICOLA	C	
LAURIA MICHELE	C	
LAURO SALVATORE	F	
LEGNINI GIOVANNI	C	
LIGUORI ETTORE	C	
LONGHI ALEANDRO	M	
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	
MAFFIOLI GRAZIANO	F	

Seduta N. 0741 del 16-02-2005 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MAGNALBO' LUCIANO	F	
MALABARBA LUIGI	C	
MALAN LUCIO	F	
MANCINO NICOLA	C	
MANFREDI LUIGI	F	
MANTICA ALFREDO	M	
MANUNZA IGNAZIO	F	
MANZELLA ANDREA	C	
MANZIONE ROBERTO	C	
MARANO SALVATORE	F	
MARINO LUIGI	C	
MARITATI ALBERTO	C	
MARTONE FRANCESCO	C	
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	F	
MEDURI RENATO	M	
MELELEO SALVATORE	F	
MENARDI GIUSEPPE	F	
MICHELINI RENZO	C	
MINARDO RICCARDO	F	
MODICA LUCIANO	C	
MONCADA LO GIUDICE GINO	M	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	C	
MONTALBANO ACCURSIO	C	
MONTI CESARINO	F	
MONTICONE ALBERTO	C	
MONTINO ESTERINO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MORO FRANCESCO	P	
MORRA CARMELO	F	
MORSELLI STEFANO	M	
MUGNAI FRANCO	M	
MULAS GIUSEPPE	F	

Seduta N. 0741 del 16-02-2005 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	
MUZIO ANGELO	C	
NANIA DOMENICO	F	
NESSA PASQUALE	F	
NIEDDU GIANNI	C	
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	F	
NOVI EMIDDIO	M	
OCCHETTO ACHILLE	C	
OGNIBENE LIBORIO	M	
PACE LODOVICO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	C	
PAGLIARULO GIANFRANCO	C	
PALOMBO MARIO	F	
PASCARELLA GAETANO	C	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	F	
PASQUINI GIANCARLO	C	
PASTORE ANDREA	F	
PEDRAZZINI CELESTINO	F	
PEDRINI EGIDIO ENRICO	A	
PEDRIZZI RICCARDO	M	
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	F	
PELLICINI PIERO	F	
PERUZZOTTI LUIGI	F	
PESSINA VITTORIO	F	
PETERLINI OSKAR	C	
PETRINI PIERLUIGI	C	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	
PIANETTA ENRICO	F	
PIATTI GIANCARLO	C	
PICCIONI LORENZO	F	
PILONI ORNELLA	C	
PIROVANO ETTORE	F	

Seduta N. 0741 del 16-02-2005 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PIZZINATO ANTONIO	C	
PONTONE FRANCESCO	F	
PONZO EGIDIO LUIGI	F	
RAGNO SALVATORE	F	
RIGONI ANDREA	C	
RIPAMONTI NATALE	C	
RIZZI ENRICO	F	
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	M	
RONCONI MAURIZIO	F	
ROTONDO ANTONIO	C	
RUVOLO GIUSEPPE	F	
SALINI ROCCO	F	
SALVI CESARE	C	
SALZANO FRANCESCO	F	
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	F	
SANZARELLO SEBASTIANO	M	
SAPORITO LEARCO	F	
SCALERA GIUSEPPE	C	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	
SCOTTI LUIGI	F	
SEMERARO GIUSEPPE	F	
SERVELLO FRANCESCO	F	
SESTINI GRAZIA	M	
SILIQVINI MARIA GRAZIA	F	
SODANO CALOGERO	M	
SODANO TOMMASO	C	
SOLIANI ALBERTINA	C	
SPECCHIA GIUSEPPE	F	
STANISCI ROSA	C	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
SUDANO DOMENICO	M	

Seduta N. 0741 del 16-02-2005 Pagina 9

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
TAROLLI IVO	F	
TATO' FILOMENO BIAGIO	F	
TESSITORE FULVIO	C	
THALER HELGA	C	
TOFANI ORESTE	F	
TOGNI LIVIO	C	
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	C	
TRAVAGLIA SERGIO	F	
TREDESE FLAVIO	M	
TREMATERRA GINO	F	
TREU TIZIANO	C	
TUNIS GIANFRANCO	F	
TURCI LANFRANCO	C	
TURRONI SAURO	C	
ULIVI ROBERTO	M	
VALDITARA GIUSEPPE	F	
VALLONE GIUSEPPE	C	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	F	
VEGAS GIUSEPPE	F	
VENTUCCI COSIMO	F	
VERALDI DONATO TOMMASO	C	
VICINI ANTONIO	C	
VILLONE MASSIMO	C	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	
VITALI WALTER	C	
VIZZINI CARLO	F	
ZANCAN GIAMPAOLO	C	
ZANDA LUIGI ENRICO	C	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZAPPACOSTA LUCIO	F	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C	

Seduta N. 0741 del 16-02-2005 Pagina 10

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ZICCONI GUIDO	F	
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	F	

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Bongiorno Giuseppe, Piccioni Lorenzo, Ognibene Liborio, Agoni Sergio, Ruvolo Giuseppe, Pace Lodovico, Salerno Roberto, Minardo Riccardo

Disposizioni in materia di prezzi dei prodotti agroalimentari e misure a sostegno dell'impresa agricola e della valorizzazione dei prodotti agricoli freschi (3303)

(presentato in data **16/02/2005**)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 febbraio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 ottobre 2003, n. 306, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto legislativo recante: «Recepimento della direttiva 1999/63/CE del Consiglio relativa all'accordo sull'organizzazione dell'orario di lavoro della gente di mare, concluso dall'Associazione armatori della Comunità europea (ECSA) e dalla Federazione dei sindacati dei trasportatori dell'Unione europea (FST)» (n. 451).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è deferita all'11a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 marzo 2005. Le Commissioni permanenti 1^a, 2^a, 8^a, 12^a e 14^a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Mozioni

FALOMI, MALABARBA, SODANO Tommaso, TOGNI, RIPAMONTI, GIARETTA, BISCARDINI, PEDRINI, PIZZINATO, MODICA, MARINO, VICINI, ZANDA, DETTORI, BRUNALE, PASQUINI, DI SIENA, PASCARELLA, NIEDDU, IOVENE, BRUTTI Paolo, MACONI, STANISCI, BOCO. – Il Senato,

premessi che:

all'inizio del 2001 il comparto informatico del gruppo Telecom, con le sue 44 società e circa 12.000 addetti, rappresentava una realtà industriale in grado di confrontarsi con le più importanti aziende del settore sia a livello nazionale che straniero;

in questi ultimi anni è stata avviata un'attività di progressiva disarticolazione dell'IT del gruppo Telecom che, attraverso dimissioni e cessioni del controllo azionario, ha di fatto pesantemente minato le fondamenta del gruppo Finsiel, ancora oggi la più importante impresa nazionale nel settore dei servizi IT (comprendente 14 aziende e circa 4.000 addetti);

nel novembre 2004 è stato comunicato ufficialmente alle organizzazioni sindacali che Telecom intende uscire dal settore informatico e che il gruppo Finsiel viene messo in vendita attraverso un'asta tra tutti i soggetti interessati;

dopo una prima fase preliminare sono rimaste in gara tre concorrenti: due multinazionali (Eds e Accenture) e un'impresa italiana (il gruppo COS) che opera nel settore dei *call center*;

la scelta dell'acquirente è prevista per febbraio 2005 ma, ad oggi, non è ancora chiaro quale sarà il futuro del gruppo e, nonostante la richiesta unitaria delle organizzazioni sindacali di un tavolo di confronto presso la Presidenza del Consiglio, Telecom spa non ha ancora concesso nemmeno un incontro alle rappresentanze sindacali;

anche se si tratta di un gruppo privato sarebbe comunque di fondamentale importanza avviare un confronto sul futuro del gruppo, sia perché rappresenta il più importante soggetto del mercato dei servizi IT e sia perché, dall'esito dell'operazione, dipendono ben 4.000 posti di lavoro;

il nostro Paese in questi ultimi anni ha registrato una crescita molto vicina allo zero nel settore dei servizi informatici (come ha evidenziato il rapporto annuale del 2004 di Assinform), con un calo preoccupante proprio nelle aree in cui opera il gruppo Finsiel;

lo sciopero dei lavoratori della Finsiel e la manifestazione tenutasi a Roma il 28/1/2005 per il congelamento della vendita da parte di Telecom del gruppo Finsiel hanno avuto pieno successo;

considerato che:

il Ministro per i rapporti con il Parlamento, on. Carlo Giovanardi, nella risposta all'interrogazione 3-04130, presentata dall'On. Alfonso Gianni, sulla vicenda Finsiel, in data 27 gennaio 2005 dinanzi alla Camera dei deputati ha dichiarato che «Per quanto riguarda le competenze del Governo a tale riguardo, lo stesso, nella consapevolezza che il comparto informatico sta registrando tassi di crescita inferiori rispetto a quelli del passato e ritenendo, invece, che il medesimo rappresenti un fattore essenziale per la crescita della competitività nazionale, sta analizzando e mettendo a punto un programma di rilancio del comparto che prevede anche la nascita di un polo informatico nazionale»;

tutti gli interventi strategici, quali cessioni, razionalizzazioni, operazioni di *corporate*, relativi ad aziende che operano nel settore dell'informatica vanno necessariamente rapportati ed inquadrati nel programma di rilancio del comparto che, come riferito dal ministro Giovanardi, il Governo starebbe mettendo a punto;

qualunque operazione di vendita del Gruppo Finsiel sganciata dal programma di rilancio del comparto informatico potrebbe comprometterne la realizzazione;

impegna il Governo:

ad adottare con celerità il programma per il rilancio del settore informatico e per la creazione di un polo informatico nazionale;

ad adoperarsi nei confronti dei vertici di Telecom spa per sospendere ogni attività relativa alla vendita del Gruppo Finsiel prima che sia varato il suddetto programma;

a dare seguito alla richiesta delle organizzazioni sindacali, formulata unitariamente, di aprire un tavolo di concertazione con rappresentanti del Governo, dei lavoratori e di Telecom spa.

(1-00326)

Interpellanze

PASSIGLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Premesso che in data 15/2/2005 «il Corriere della Sera», unitamente alla notizia dell'avvenuta nomina da parte del sottosegretario senatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati della propria figlia nella propria segreteria particolare presso il Ministero della salute, dava notizia in prima pagina, e con grande rilevanza nelle pagine interne, che il sottosegretario Alberti Casellati continuava a svolgere un'attività imprenditoriale anche dopo la nomina a sottosegretario avvenuta il 30 dicembre 2004;

ricordato che la legge 27 luglio 2004, n. 215, sul conflitto di interessi fa divieto ai detentori di cariche di governo di svolgere qualsiasi attività professionale o imprenditoriale prevedendo, all'art. 6, gravi sanzioni in caso di inosservanza di tale divieto;

ricordato altresì che nel caso dell'on. Taormina, ancorché la legge sul conflitto di interessi non fosse ancora in vigore, il Governo ritenne incompatibile la funzione di sottosegretario con l'attività professionale, sollevandolo dall'incarico affidatogli,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della salute fossero a conoscenza dei fatti denunciati nell'articolo in questione;

se non si ritenga necessario, vista la violazione della legge sul conflitto di interessi, revocare l'incarico di Governo affidato alla senatrice Alberti Casellati.

(2-00678)

Interrogazioni

DATO. – *Ai Ministri della giustizia, dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

nei mesi scorsi nello zuccherificio del Molise sono stati posti sotto sequestro dalla guardia di finanza del reparto aereonavale di Pescara alcune vasche di lagunaggio contenenti acque reflue dello stesso zuccherificio;

tale provvedimento si è reso necessario, come dichiarato dalla guardia di finanza in un comunicato, per verificare l'esatta natura dei fan-

ghi e dei liquidi giacenti nelle vasche e quindi la loro pericolosità per l'ambiente;

lo zuccherificio rappresenta una fonte di reddito fondamentale per un territorio già lungamente provato da calamità naturali e dalla crisi economica, sicché il protrarsi degli accertamenti rischia di compromettere la prossima campagna saccarifera. Ciò avrebbe un impatto sociale insostenibile perché metterebbe a rischio circa 1600 posti di lavoro tra lavoratori diretti ed indotto, considerata anche la discussione che è in atto presso la Comunità europea sulla riforma OCM zucchero che è particolarmente penalizzante per il Mezzogiorno e soprattutto per il Molise;

per evitare la chiusura dello zuccherificio è quindi auspicabile in tempi brevi la ripresa dell'attività nel pieno rispetto delle norme vigenti in materia ambientale,

si chiede di sapere se il Ministro della giustizia non concordi sull'opportunità di una sollecita conclusione delle indagini da parte della magistratura e sul dissequestro delle vasche, dopo che siano state assicurate le prove di eventuali illeciti penali.

(3-01964)

CURTO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*
– Premesso che:

con ricorso 2029/2004 proposto al Tribunale amministrativo regionale per la Puglia, Sezione di Lecce, veniva presentata opposizione, con richiesta di annullamento, previa sospensione dell'esecuzione, «delle delibere adottate dal Collegio dei docenti della scuola elementare II Circolo didattico Statale di Francavilla Fontana, nelle sedute del 1°, 2, 3 e 13.9.2004 e risultanti dalle copie dei verbali distinti rispettivamente con i nn. 77, 78, 79 e 80 nonché della nota di riscontro datata 15.10.2004, prot. n. 2311/B 18 a firma del Dirigente scolastico del predetto circolo, atti tutti conosciuti dopo la data del 18.9.2004 e 15.10.2004, nonché di ogni atto connesso, presupposto e/o consequenziale»;

con provvedimento adottato in camera di consiglio in data 19.1.2005 il predetto Tribunale amministrativo respingeva il ricorso nella parte relativa alla «strutturazione delle attività facoltative (art. 7, comma 2, decreto legislativo 19.2.2004, n. 59)», mentre lo accoglieva relativamente alla «illegittima anticipazione della integrale attuazione della riforma scolastica anche alle classi già funzionanti secondo le vecchie regole dovendo invece continuare a trovare applicazione la disciplina recata dall'articolo 128 in materia di programmazione e organizzazione didattica», escludendo pertanto la possibilità di una «immediata introduzione della figura del *tutor* con funzioni di primazia sul restante corpo dei docenti»;

considerato che da notizie in possesso dell'interrogante parrebbe che il Dirigente scolastico del circolo in questione non intenda eseguire le disposizioni della citata sentenza,

l'interrogante chiede di consocere:

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale il Dirigente scolastico non intenda eseguire le disposizioni della sentenza;

ove tale notizia dovesse corrispondere al vero, se e quali iniziative si intenda assumere sia sotto il profilo disciplinare, sia sotto il profilo regolamentare, affinché il mancato rispetto di una sentenza pronunciata da un idoneo organismo giurisdizionale non produca effetti devastanti sulla credibilità dell'istituzione scolastica.

(3-01965)

MARITATI, CALVI, FASSONE, BRUTTI Massimo, DE ZU-
LUETA, DONATI, MALABARBA, ACCIARINI, IOVENE, MANCINO,
TONINI, PAGANO, GARRAFFA, MONTALBANO, CHIUSOLI, GIO-
VANELLI, AYALA, MANZIONE, MARTONE, CAVALLARO, MAGI-
STRELLI, CAMBURSANO, SOLIANI, ZANCAN, DATO, TESSITORE,
ZANDA, BISCARDINI, BUDIN, LEGNINI, PIZZINATO, DI GIRO-
LAMO, FLAMMIA, PAGLIARULO, BRUTTI Paolo, DE PETRIS, MA-
CONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in questi giorni si è assistito ad una serie di virulenti attacchi con-
dotti da esponenti della maggioranza di Governo investiti di ruoli istituzio-
nali nei confronti della magistratura, culminati con il comizio di Verona
del Ministro per le riforme istituzionali, scagliatosi per l'ennesima volta
contro il procuratore della Repubblica Guido Papalia;

le recenti vicende giudiziarie di Milano – con la scarcerazione di
presunti terroristi appartenenti all'area dell'integralismo islamico – e di
Lecco, con la scarcerazione, conseguente all'applicazione della sospen-
sione della condanna inflitta alle *rom* accusate di aver tentato di sottrarre
un bambino alla propria madre, sono state sfruttate, a torto, da chi ha in-
teresse a delegittimare di fronte all'opinione pubblica un'intera categoria
di impiegati pubblici;

lungi dal rappresentare il legittimo esercizio del diritto di critica, le
considerazioni espresse ancor prima di conoscere le motivazioni tecniche
dei singoli provvedimenti giurisdizionali da esponenti, nazionali, regionali
e locali di altissimo rilievo della Casa delle libertà altro non rappresen-
tano, a parere degli interroganti, che la mancanza di cultura istituzionale
e di sensibilità democratica da parte dell'attuale classe dirigente italiana;

anche il Ministro guardasigilli, sen. Castelli, nella convinzione di
interpretare quello che egli stesso ha definito «il sentire popolare» – di
cui egli, a quanto par di capire, sarebbe unico interprete – ha ritenuto
di doversi distinguere nella rincorsa alla caccia al magistrato, inviando im-
mediatamente un'ispezione al Tribunale di Milano volta a perseguire non
si comprende quale violazione disciplinare;

considerato altresì che è di questi giorni la notizia della aggressione,
perpetrata dal padre di un minore, ai danni di una giudice del Tribunale
per i minorenni di Genova in procinto di iniziare le udienze,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio concordi con le iniziative e le consi-
derazioni espresse dal Ministro della giustizia e se non ritenga auspicabile,
proprio per la funzione ed il ruolo ricoperti, che il sen. Castelli usi la mas-
sima cautela nel commentare sentenze ed assumere iniziative, quali quelle

dell'invio di ispettori, che nulla hanno a che vedere con i compiti al medesimo assegnati dall'articolo 107 della Costituzione;

se non ritenga altresì che la quotidiana opera di delegittimazione del lavoro dei magistrati condotta da esponenti di Governo possa provocare tra i cittadini un sentimento di ostilità che sia alla base degli episodi di violenza come ad esempio quella subita dalla dott.ssa Besio del Tribunale per i minorenni di Genova, alla quale evidentemente non è stata neppure garantita l'incolumità fisica nello svolgimento del proprio lavoro, questo sì compito di un Ministro della giustizia attento alle proprie prerogative ma anche ai propri obblighi.

(3-01966)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CORTIANA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'omogeneizzazione dell'indennità di amministrazione del personale dell'ex istruzione con quella dell'ex università e ricerca, in conseguenza del processo di unificazione dei due Ministeri, di fatto, pur permanendo le differenze, crea una indiscutibile disparità di trattamento personale;

il personale, soprattutto in periferia, si trova sempre più aggravato di lavoro in una fase di grave disorganizzazione degli uffici scaturente dall'applicazione dei nuovi assetti organizzativi;

rilevato che nel complessivo ambito retributivo si riscontrano delle evidenti differenze: ad esempio un lavoratore con contratto di livello C3 che proviene dal Ministero dell'istruzione guadagna rispetto al collega dell'ex Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 1692,84 euro l'anno in meno, un C2 ex istruzione 1.525,08 euro in meno, un B1 1116,96 euro in meno, con una sproporzione insopportabile a fronte di carichi di lavoro omogenei;

evidenziato che:

in più occasioni è stato espresso dal Ministro in indirizzo, dal Sottosegretario con delega al personale nonché dal Capo di gabinetto l'impegno politico a risolvere la questione dell'omogeneizzazione;

nessuna risposta è stata data alla lettera con cui, prima delle festività natalizie, è stato richiesto dalle organizzazioni sindacali un incontro urgente per affrontare il problema suddetto;

vi è, a giudizio dell'interrogante, una completa disattenzione della parte politica di questa amministrazione alle problematiche del personale e l'assoluta indisponibilità a mantenere corrette relazioni con le organizzazioni sindacali presenti nel Ministero,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che sia prioritario l'investimento formativo, professionale ed economico per tutto il personale, essendo tale investimento una delle condizioni necessarie a sostegno del processo di riforma e l'o-

mogeneizzazione dell'indennità di amministrazione un atto conseguente all'avvenuta unificazione dei due ex Ministeri;

se non si ritenga necessario intervenire per chiarire tale rilevante questione attraverso adeguati interventi di omogeneizzazione e stabilizzazione dei rapporti sindacali, garantendo la parità dei diritti a tutti i lavoratori.

(4-08165)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nell'area industriale di Pomigliano c'è un'azienda atipica per il territorio e poco conosciuta dai più. Esiste dalla prima metà del secolo scorso e vi si sono sempre state prodotte parti di motori aeronautici. All'inizio degli anni 80 un gruppo di giovani ingegneri napoletani si spinse oltre: sfruttando le possibilità dei finanziamenti statali e poi europei iniziò a fare ricerca in ambito aeronautico. E da quel momento i passi vennero sempre più veloci: prima le collaborazioni con le grandi aziende internazionali (Pratt&Witney, Rolls Royce, GEAE), poi la progettazione e la produzione dell'AR318, primo (ed unico tuttora) motore aeronautico interamente concepito e realizzato in Italia dal dopoguerra, poi ancora il consolidamento di questo *know-how* grazie ai continui scambi internazionali ed alle assunzioni di giovani tecnici ed ingegneri che da subito si sono avvicinati a questo lavoro con grande entusiasmo;

nel 1997 l'Alfa Romeo Avio (era questo il nome dell'azienda) vantava (è il caso di dirlo) una Direzione di ricerca e di sviluppo con 132 unità altamente specializzate, collaborava con i grossi gruppi industriali di cui sopra, aveva la competenza ed utilizzava i più avanzati prodotti *software* in ambito aeronautico, collaborava con le Università italiane e straniere, partecipava ai programmi di ricerca internazionali, unica azienda di questo tipo a portare la bandiera italiana fuori dei confini della ristretta realtà della ricerca nazionale;

in quell'anno c'era a Pomigliano il più avanzato centro di sperimentazione aeronautica del Sud Italia (o d'Italia, per meglio dire), con sale prova motori e componenti realizzate sfruttando le conoscenze acquisite, e che servivano, oltre all'azienda stessa, vari centri di ricerca italiani e stranieri, che ad esso si appoggiavano per provare i loro progetti;

nel 1998 l'Alfa Romeo Avio venne acquisita dal gruppo Fiat Avio, e tutto quello che fino ad allora si era costruito ha iniziato a sfaldarsi;

l'alto *management* Fiat decise innanzitutto di trasferire a Torino tutti gli impianti delle sale prova sperimentali e il personale che vi lavorava veniva smistato su altri siti (ad esempio il dirigente fu trasferito a Torino) o ad altri incarichi;

l'alto *management* Fiat Avio decise poi che la progettazione per lo sviluppo (fino ad allora effettuata autonomamente, con continui riconoscimenti dell'alta professionalità) aveva bisogno di un forte supporto da parte dell'omologa di Torino e quindi gran parte dei progetti in corso vennero dirottati, lasciando ai tecnici di Pomigliano il compito di eseguire gli or-

dini emanati da Torino. A nulla valse il fatto che in quel tempo era a Pomigliano il massimo *know-how* per l'uso dei *software* di progettazione, su alcuni dei quali i lavoratori meridionali andavano a tenere lezione al Nord;

l'alto *management* Fiat Avio decise che la ricerca in ambito aeronautico non poteva essere svolta a Pomigliano da quei tecnici e quegli ingegneri che fino ad allora l'avevano fatto, diventando esperti noti e stimati a livello internazionale;

poi la Fiat Avio è stata acquisita dal Gruppo Carlyle (e solo per il 30% da Finmeccanica), ma per fortuna l'alto *management* è rimasto lo stesso;

risale al mese di dicembre 2004 la firma di un accordo di collaborazione tra l'azienda (adesso denominata Avio) ed il Ministero della ricerca, che punta ad utilizzare il *know-how* acquisito e quanto resta delle sale prova sperimentali a Pomigliano;

considerato che senza le competenze, la professionalità e le risorse, la Direzione ricerca e sviluppo, che ormai conta solo 32 unità, rischia di essere definitivamente sciolta,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano indispensabile non disperdere le esperienze nazionali finora acquisite in campo spaziale e vigilare affinché l'azienda Avio venga mantenuta in campo nazionale;

se e quali misure intendano adottare, per la salvaguardia del patrimonio di conoscenza e delle competenze acquisite dall'alto *management* dell'azienda Avio, affinché alla drammatica situazione occupazionale del Mezzogiorno e dell'indotto non si aggiunga quella dell'industria aerospaziale, che rischia di subire un serio ridimensionamento in assenza di un'attenta politica di sviluppo di settore da parte del Governo;

se esista e cosa preveda il piano industriale dell'azienda Avio alla luce della scadenza dell'accordo con il gruppo Carlyle e Finmeccanica previsto per il 2006;

che cosa preveda l'accordo con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

(4-08166)

GIARETTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da notizie di stampa e dalla denuncia presentata dalle organizzazioni sindacali si apprende che il Ministro dell'interno per il primo semestre del 2005 ha dimezzato i fondi per la manutenzione degli automezzi della Questura padovana ed ha messo a disposizione del reparto mobile una cifra pari ad un terzo rispetto al primo semestre del 2004;

la diminuzione dei fondi per il reparto mobile ha fatto sì che oltre il 50% dei mezzi disponibili per il servizio sul territorio padovano siano inutilizzabili, in attesa di interventi di manutenzione, ed il 70% delle volanti è fuori uso;

al momento gli unici mezzi posti a disposizione dal Viminale alle Forze di Polizia della provincia veneta sono veicoli Fiat Stilo JTD sprov-

visti di vetri antiproiettile e scomparto posteriore protetto, che minano la stessa sicurezza degli agenti in servizio;

peraltro la situazione su tutto il territorio nazionale è diventata insostenibile: ne è conferma il grido d'allarme lanciato dal Capo della polizia stradale, che ha affermato che le macchine della Polstrada potrebbero fermarsi per la mancanza di manutenzione e carburante, con tutto ciò che ne consegue per la sicurezza sulle strade;

il Governo ha imposto in due anni tagli del 25% alla spesa relativa alla pubblica sicurezza; sono stati ridotti del 10,33% i fondi per la formazione e l'addestramento delle forze di polizia, del 73% quelli destinati ai mezzi operativi e strumentali, una voce che comprende tra l'altro l'acquisto e la manutenzione degli apparati tecnologici, l'equipaggiamento, l'armamento e il vestiario di polizia e carabinieri, il riscaldamento delle caserme, la manutenzione dei mezzi;

si registrano inoltre tagli del 10,33% ai fondi per i programmi di protezione dei collaboratori di giustizia, del 21,23% per i mezzi operativi e strumentali dei carabinieri e del 26,07% per attrezzature e impianti penitenziari;

si tratta di condizioni difficili alle quali il personale supplisce con spirito di servizio e indiscusso senso dello Stato,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Governo intenda adottare con urgenza e immediata efficacia al fine di destinare adeguate risorse in favore della Polizia di Stato consentendo il superamento di tutte le condizioni di difficoltà nelle quali si trovano ad operare agenti e funzionari di pubblica sicurezza, garantendo l'effettiva sicurezza dei cittadini.

(4-08167)

EUFEMI. – Ai Ministri per la funzione pubblica, delle comunicazioni e dell'ambiente e per la tutela del territorio. – Premesso che:

sono stati fatti numerosi tentativi per l'accoglimento, in sede legislativa (ivi comprese varie leggi finanziarie), di emendamenti sia governativi che dell'opposizione tendenti a far transitare definitivamente personale delle Poste spa che presta attualmente servizio presso uffici statali (giustizia, ambiente, ecc.) o altri enti (Zecca di Stato) nei Ministeri o negli enti in cui si trova attualmente in posizione di comando;

tali tentativi sono naufragati, almeno apparentemente, per il netto rifiuto del Ministero dell'economia, il quale ha ravvisato nella predetta operazione un onere a carico dello Stato;

tale onere, in realtà, non sembra sussistere perché sia lo Stato che gli altri enti, ove il predetto personale è comandato a prestare servizio, rimborsano all'Ente Poste spa le retribuzioni e gli altri emolumenti corrisposti ai citati «comandati»;

il protrarsi di tale situazione di fatto penalizza gravemente il suddetto personale, unica «specie» nel pubblico impiego che ha subito da vari anni il blocco della carriera perché non può partecipare a corsi formativi o di perfezionamento né all'ente di provenienza (perché non in servizio in tale ente) né presso gli uffici ove presta servizio (perché non è in

«quei» ruoli) e nemmeno per gli stessi motivi può usufruire di risorse e servizi complementari (straordinari, buoni pasto, mense, ecc.);

l'adozione del provvedimento invocato garantirebbe da una parte la migliore utilizzazione del personale stesso, ormai incardinato nella struttura operativa in cui si riconosce e viene riconosciuto, e dall'altra verrebbe incontro alla più volte confermata volontà delle Poste spa di alleggerire i propri organici senza ricorrere ad altri drastici e, in questo caso, costosi provvedimenti, quali riduzioni di personale o altri ammortizzatori sociali,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti il Governo, già dichiaratosi disponibile alla soluzione del problema, abbia allo studio, per evitare ancora disagi ulteriori a lavoratori di non elevato livello che, avendo anche una famiglia cui provvedere, vivono in situazione di insicurezza e di sottosalario la loro vita lavorativa.

(4-08168)

CREMA, BASSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.*
– Premesso:

che il Presidente della Regione Veneto ha dichiarato di non volere approvare la delibera regionale riguardante la trasformazione dell'impianto Clorosoda di Portomarghera per la trasmissione del parere al Ministro dell'ambiente;

che questo progetto consentirebbe un investimento industriale migliorativo delle tecnologie degli impianti esistenti ed anche una riduzione dell'impatto ambientale;

che da anni si sta procedendo all'applicazione dell'Accordo di Programma per la chimica e per le bonifiche di Portomarghera, con la sostituzione delle celle a mercurio con quelle a membrana, sottoscritto dalle istituzioni locali e provinciali, regionali e nazionali;

che con questo progetto si procede all'eliminazione di un metallo tossico, il mercurio, e si consente un risparmio pari al 25% di energia elettrica in un ciclo produttivo, senza peraltro prevedere aumenti di capacità produttiva di cloro;

che senza l'approvazione di questo progetto la proprietà dell'impianto non può passare da Sindyal ad EVC, con ripercussione anche sugli impianti di Cagliari e Porto Torres, con il rischio di chiusura, mettendo in crisi la produttività di Portomarghera, che rappresenta larga parte della chimica rimasta nel nostro Paese,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative il Governo intenda adottare per far rispettare l'Accordo di programma della chimica a Portomarghera e se non si ritenga opportuno convocare le parti istituzionali e sociali per sbloccare questa situazione che coinvolge anche tanti lavoratori.

(4-08169)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01965, del senatore Curto, sul rispetto di una sentenza da parte di una scuola elementare.

